

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

Padova, 25 Marzo 1988 - Anno XXII - N. 3

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

da notizie pervenute da oltre confine si è appreso che esponenti della minoranza italiana hanno ultimamente osato farsi vivi e prendere posizione per protestare contro il trattamento riservato agli appartenenti alla minoranza stessa da parte delle Autorità delle varie Repubbliche. Oltre un migliaio di firme sono state raccolte e una imponente manifestazione si è svolta a Capodistria.

La cosa ci ha profondamente colpito e speriamo che le Autorità nostre non mancheranno di intervenire in appoggio delle dette minoranze che, anche se formate da persone che probabilmente si ispirano ad altre ideologie, rappresentano pur sempre quanto sopravvive oggi ancora di italiano nelle nostre terre.

Sappiamo bene che molti di coloro che a suo tempo, nell'immediato dopoguerra, hanno scelto di restare là anziché di venire in Italia l'hanno fatto nella convinzione di trovare una sistemazione migliore per il loro domani nella Federativa, ma sappiamo anche che molti sono rimasti, pur sentendosi italiani perché le Autorità competenti hanno respinto le loro opzioni.

Certo in questi 40 anni trascorsi dalla fine della guerra ad oggi il numero degli italiani residenti in Istria e a Fiume è andato diminuendo notevolmente, ma riteniamo che anche se vi fosse un solo individuo a parlare ancora la nostra lingua là, oltre confine, egli dovrebbe essere tutelato e difeso dalle nostre Autorità perché con la sola sua parlata in lingua italiana egli finirebbe per testimoniare la presenza della nostra gente nelle terre che abbiamo dovuto abbandonare.

Speriamo solo che questa presa di contatto con gli italiani rimasti al di là del confine non serva a spremere dalle finanze italiane altri contributi per tappare i tanti buchi oggi esistenti in tutti i bilanci della Federativa. A questi infatti ci pensa già a sufficienza il nostro Ministero degli Esteri!

Gli omaggi di cui il Governo italiano ha gratificato la Jugoslavia, in occasione della visita di Stato che il Presidente Branko Mikulic ha reso a Roma alla fine di gennaio, sono stati veramente gratuiti, oltre che cospicui, e tali da rinnovare nell'animo dei fiumani, e degli altri esuli giuliano-dalmati, la amarezza per un nuovo trattamento di smaccato favore nei confronti di Belgrado, tanto più iniquo, se messo a confronto con quello a loro riservato.

Le concessioni ottenute da Mikulic sono state abbondantemente descritte dalla stampa economica, e da quella d'informazione, senza che siano state sollevate proteste apprezzabili. Eppure, l'Italia è venuta incontro alle necessità sempre più drammatiche della Jugoslavia con un pacchetto molto consistente di miliardi: oltre 550 per l'esattezza, di cui soltanto 200 in linea di credito ordinario. Altri 200, infatti, sono stati messi a disposizione per iniziative congiunte di sviluppo al tasso agevolato dell'1,75%, e con ammortamento ventennale, mentre la quota a saldo è stata oggetto, addirittura, di donazione.

E' vero che, col viaggio a Roma di Mikulic, la Jugoslavia ha risolto ben poco, avendo un indebitamento con l'estero ormai superiore ai 26.000 miliardi di lire, ma ciò non significa che le condizioni praticate da Roma siano obiettivamente irripetibili, sia per quanto concerne i finanziamenti, sia per ciò che si riferisce ai contributi: un'erogazione, quest'ultima, del tutto nuova nell'interscambio con gli altri Paesi europei.

Non è fuori luogo ricordare che, con i provvedimenti decisi a favore della Jugoslavia, lo sbilancio dello Stato italiano si aggrava ulteriormente, sia pure in maniera marginale. Non foss'altro per questo, sarebbe stato logico che qualcuno sollevasse motivate obiezioni su una politica di finanza allegra tanto più discutibile, dato che in Italia ci sono ormai tre milioni di disoccupati,

e che i miliardi regalati a Mikulic sarebbero venuti molto buoni per creare qualche centinaio di posti di lavoro a casa nostra.

Invece, nulla di tutto ciò. Ecco, quindi, che la sola protesta significativa proviene dalla voce dei fiumani e dei giuliano-dalmati, a cui, del resto, compete una specifica priorità nel doverci rammaricare per il nuovo gesto di amicizia gratuita, anche sul piano politico, nei confronti di Belgrado.

In effetti, l'occasione sarebbe stata utile, se non altro allo scopo di negoziare accordi locali che facessero giustizia di tante jature (basti pensare al problema della pesca in Adriatico, od a quello della minoranza italiana superstite in Istria, a Fiume e in Dalmazia); o meglio, al fine di indurre un riconoscimento, sia pure tardivo, delle pesanti responsabilità storiche jugoslave, che potesse avviare in concreto, e senza offesa per nessuno, il processo di riconciliazione da diverse parti auspicato.

E' successo, al contrario, che Mikulic sia ripartito da Roma non soltanto coi miliardi di cui s'è detto, ma per soprammercato anche con la promessa di un «fattivo interessamento» del Governo italiano a favore delle minoranze slave del Friuli-Venezia Giulia (meno del quattro per cento della popolazione regionale), che pur godono di parecchie decine di provvedimenti specifici, tanto da essere definite, con felice sintesi, le più protette del mondo.

A questo punto, ogni commento appare superfluo. Concettualmente, non sembra contestabile l'intervento dell'Italia a favore dei Paesi più poveri (poche settimane prima ne era stato compiuto uno, di più modesta entità, a vantaggio del Mozambico), anche se, come si diceva prima, non dovrebbero essere ignorate le priorità richieste a gran voce dalle nostre zone meno sviluppate. Ciò che è invece inaccettabile è che tale intervento sia avulso da qualsiasi strategia di carattere po-

litico, e che si riduca, pertanto, ad una donazione assolutamente gratuita.

Ciò costituisce un'offesa, in primo luogo per i fiumani ed i giuliano-dalmati, che non potranno mai dimenticare la protervia dell'usurpatore, a cui l'Italia continua a porgere regali ed inchini; ma nello stesso tempo, per i cittadini che pagano le tasse e sottoscrivono i titoli di Stato, rendendo possibile con la propria correttezza l'ennesimo giro di valzer del loro Governo, che naturalmente non gioverà a nessuno (nemmeno alla Jugoslavia, per la quale gli omaggi dell'Italia costituiscono una goccia nel mare, e nemmeno agli operatori italiani, che, una volta esaurite le disponibilità previste dai finanziamenti messi sul tappeto dallo Stato, si guarderanno bene dall'investire i propri capitali in un Paese sull'orlo del fallimento).

Si sa bene che in passato è successo anche di peggio: basti ricordare il bacio alla bandiera jugoslava da parte di un Presidente della Repubblica che ha rifiutato persino un omaggio

a Basovizza. Ciò non significa, tuttavia, che per alcuni aspetti, ed in particolare, per i contenuti economici, la visita romana di Mikulic abbia segnato un momento particolarmente infelice nella storia delle relazioni con Belgrado, tanto più che, una volta tanto, il Palazzo è stato tutto d'accordo, in barba ai fiumani, ai giuliano-dalmati, ai cittadini, e per quanto possa contare formalmente, allo stesso Parlamento.

Motivo di più, per esortare le forze dell'irredentismo a vigilare, e ad agire con accresciuta attenzione: non solo perché, a questo punto, è palese che ci sono da redimere parecchie coscienze ancor prima delle terre adriatiche sacrificate a chi non aveva alcun titolo per usurparle, ma prima ancora perché, andando avanti in siffatto modo, è altrettanto chiaro che la lista di rivendicazioni che l'irredentismo pone a fondamento del suo programma potrebbe scioccamente e tragicamente allungarsi.

Carlo Montani

UN GRADITO MESSAGGIO

Sul giornale LA VOCE DEL SUD del 9 gennaio abbiamo letto con piacere un messaggio augurale indirizzato a noi, esuli, a firma del comm. prof. Vincenzo Storniello.

«L'Italia ufficiale — vi è scritto — è incapace di sentire e di esprimere un atto di amore e di fede che infonda speranza ai fratelli doloranti di ferite antiche e recenti, rimasti quasi soli a reggere ancora saldamente con virile coraggio la fiamma che illumina la strada da percorrere per salvare, insie-

me alle Terre, l'onore di Italia».

E più oltre: «Bisogna... rivedere... tutti i confini ad Oriente, voluti allora soltanto da situazioni contingenti ed accettati e sottoscritti da uomini imbelli, i quali obbedirono alla politica del ricatto altrui e non a quella del proprio riscatto».

E infine conclude, dopo avere auspicato il ritorno delle nostre terre in seno alla Patria, affermando che «la pace senza giustizia genera l'odio; l'odio genera la vendetta; la vendetta genera la guerra, del cui sangue si macchiano i "padrini" vecchi e nuovi dell'anti-Italia».

AGLI AMICI TUTTI
AUGURI DI
BUONA PASQUA

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Un'importante seduta ha tenuto sabato 27 febbraio la Giunta del nostro Libero Comune per l'esame di diversi argomenti interessanti la nostra Organizzazione e la futura attività del Comune nei prossimi mesi.

In apertura della seduta il Sindaco Fabietti ha ricordato con commose parole i concittadini dott. Stefano Asperger e rag. Oscar Purkinje, Delegati Provinciali del Comune per le province rispettivamente di Lucca e di Ancona, recentemente scomparsi.

Dopo alcune comunicazioni del Sindaco il Segretario Generale del Comune ha fatto un'ampia relazione sulla attività svolta negli ultimi mesi, sulle riunioni del Comitato di coordinamento, sulle iniziative prese per la celebrazione del cinquantenario della morte di Gabriele d'Annunzio, sui contatti con l'Associazione Volontari di guerra che in un prossimo incontro consegnerà ai Liberi Comuni la tessera di soci onorari dell'Associazione, sul prossimo Congresso dell'ANVGD e sul programmato Convegno dei giovani a Grado nel prossimo autunno, su un incontro da tenere in luglio alla Piccola Caprera per assicurare alla nostra attività la necessaria continuità.

La Giunta ha quindi approvato il bilancio consuntivo dell'anno scorso e quello preventivo del 1988, deliberando alcune spese di carattere straordinario, e precisamente un contributo alla Lega Nazionale di Trieste per l'acquisto di una sede propria, un altro agli Amici del Vittoriale per il collocamento di una lapide nell'esedra della piazzetta Dalmata al Vittoriale, uno infine agli organizzatori del Premio Carbonetti onde aumentare la dotazione del Premio stesso.

L'avv. Peteani ha proposto di incaricare uno studioso della nostra storia di consultare l'archivio fiumano esistente al Vittoriale onde trarne gli elementi per una pubblicazione che serva a chiarire alcuni aspetti ancora poco noti dei rapporti tra d'Annunzio e Fiume.

La Giunta ha quindi deliberato di organizzare il tradizionale raduno annuale degli esuli fiumani per la fine di settembre, riservandosi di scegliere la località dello incontro.

Dopo avere ancora discusso del LA VOCE DI FIUME, dell'organizzazione della GIOVINE FIUME, che l'anno prossimo sarà invitata a promuovere una "settimana bianca" per i nostri giovani desiderosi di trascorrere insieme qualche giorno sulla neve, e dopo avere deciso la ristampa del libro di Aldo Depoli, «Fiume, una storia meravigliosa», la Giunta, dopo avere indirizzato un fraterno saluto e l'augurio di pronta guarigione all'Assessore Antenore Bacci, ha concluso i suoi lavori.

AL VITTORIALE

Nel quadro delle manifestazioni promosse nella ricorrenza del cinquantenario della morte del Comandante, ad iniziativa dell'Associazione AMICI DEL VITTORIALE è stata inaugurata domenica 20 marzo nell'Esedra della piazzetta dalmata al Vittoriale una targa che dice:

Nel cinquantenario della dipartita di

Gabriele d'Annunzio

l'Associazione Nazionale AMICI DEL VITTORIALE

ricorda il moto del Vate:

« Ardisco non ordisco »

perché sia di monito a tutti gli italiani.

1 marzo 1938

1 marzo 1988

Della bella cerimonia riferiremo più ampiamente sul prossimo numero.

NEL CINQUANTENARIO D'ANNUNZIANO

Nel cinquantenario della morte del Comandante Gabriele d'Annunzio la rivista "QUI TOURING" ha pubblicato due bei articoli dedicati uno, a firma di Silvana Marra, al Vittoriale e l'altro, a firma di Giuseppe Carlo Maini, alla vita del Poeta Soldato.

Ci ha fatto piacere vedere che una rivista di così larga diffusione come quella in parola abbia voluto ricordare d'Annunzio nel cinquantenario della sua scomparsa; particolarmente completa abbiamo trovato la descrizione del Vittoriale; una sola inesattezza abbiamo dovuto riscontrare e precisamente là dove si parla della nave Puglia poiché questa in effetti non ha partecipato all'impresa di Ronchi ma è stata cara a d'Annunzio come prova e testimonianza della ferocia slava e della generosità d'animo

dei nostri marinai, dimostrata dal Comandante Gulli e dal motorista Rossi, trucidati a Spalato mentre accorrevano ad arginare una violenta manifestazione promossa da alcuni facinorosi contro alcuni ufficiali della nostra Marina.

Su questa piccola inesattezza il nostro Libero Comune ha richiamato l'attenzione del Direttore della rivista

* * *

Anche molti altri giornali hanno ricordato con ampi articoli la figura del Comandante nella ricorrenza della sua scomparsa.

In molte località sono state poi promosse conferenze ed incontri culturali; tra questi ci piace citare la manifestazione promossa dalla Lega Nazionale di Trieste giovedì 3 marzo, nel corso della quale la prof.ssa Grazia Novaro ha parlato ai presenti, mentre allievi del corso di recitazione del Liceo Dante Alighieri hanno interpretato brani lirici del Poeta.

RIUNIONE DEL COMITATO DI COORDINAMENTO

Il Comitato di coordinamento costituito tra le Organizzazioni dei nostri esuli è tornato a riunirsi a Trieste per concordare alcune iniziative da realizzare quest'anno.

Per il prossimo maggio è stato programmato, in occasione del Congresso dell'ANVGD, un incontro a Gorizia degli esuli residenti nella Venezia Giulia e in Friuli.

Con l'aiuto della Regione è stato proposto una serie di manifestazioni culturali da sviluppare in alcuni centri della penisola e ciò allo scopo di far conoscere l'esistenza degli esuli giuliani e dalmati e la loro storia ai nostri connazionali.

Per settembre è stato progettato un incontro

IL RADUNETTO DEI LAURANESI

L'amico dott. Antonio Zmarich ci ha informato del programma predisposto per il 4° radunetto dei lauranesi che avrà luogo a Chioggia domenica 24/4.

I partecipanti si incontreranno intorno alle ore 10 al ristorante Astoria, sul lungomare di Sottomarina, di fronte al monumento al Marinaio d'Italia. Alle 11.15 verrà officiata la S. Messa nella vicina chiesa di San Martino. Alle 13 avrà luogo il pranzo collettivo al ristorante predetto, dove tra chiacchiere e canti si conta di passare il pomeriggio fino all'ora della partenza.

Coloro che desiderassero arrivare sul posto già sabato o fermarsi anche la domenica sera potranno trovare sistemazione presso l'Albergo Palace Vittoria di Sottomarina (di fronte al ristorante Astoria).

Prezzo concordato per stanza doppia e compresa la prima colazione: Lire 30.000. Prenotazioni telefonando allo 041/401820.

Quanti intendono partecipare al raduno sono pregati di comunicarlo ad uno dei sotto indicati organizzatori:

— dott. Antonio Zmarich - Ponte di Brenta (PD) - Tel. 049/625462;

— dott. Casimiro Prischich - Via Cippico - EUR - Roma - Tel. 06/5917518;

— prof. Paolo Tomnich - via Coroneo - Trieste - Tel. 040/757939.

PER I REDUCI DELLA "BERGAMO"

Informiamo che il 33.mo raduno nazionale dei reduci della Divisione BERGAMO, già di stanza a Fiume e che ha operato in Balcania dal 1941 al 1943, si terrà a Venezia-Lido domenica 29 maggio.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al cap. Tino La Grasta - San Marco, 1165/a - 30124 Venezia.

della seconda e terza generazione dei nostri esuli a Grado per trattare il tema: « Radici: la seconda e terza generazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati ». A tale incontro saranno invitati a partecipare gli allievi dei Collegi dell'ex Opera Assistenza Profughi e dei vari Istituti frequentati nell'immediato dopoguerra da figli di nostri conterranei.

Una successiva riunione il Comitato di coordinamento l'ha dedicata al problema della tutela dei concittadini rimasti a vivere oltre confine dopo la fine della guerra, problema emerso in tutta la sua gravità in occasione di una riunione indetta a Capodistria dalle Organizzazioni delle minoranze italiane operanti attualmente a Fiume ed in Istria.

Il Comitato ha esaminato con viva attenzione, in

particolare quanto riguarda il settore scolastico.

Anche quanto concerne le attività culturali in genere, i limiti dell'autonomia associativa della minoranza italiana e del suo sviluppo socio-economico, nonché la conservazione del patrimonio artistico, archeologico e religioso, è stato oggetto di un ampio esame.

Inoltre, in occasione dell'incontro della Giunta regionale con i rappresentanti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, è stato presentato un documento al Presidente della Regione, Adriano Biasutti, nel quale si è sottolineato la necessità che lo Stato italiano e la Regione intervengano presso le competenti Autorità jugoslave affinché siano posti in atto strumenti idonei ad evitare la scomparsa della presenza culturale italiana oltre confine.

IL RADUNETTO DI VICENZA

Ricordiamo che l'annuale radunetto di Vicenza avrà luogo con il programma da noi già pubblicato nei giorni 23 e 24 aprile.

Onde consentire agli organizzatori una perfetta

preparazione dell'incontro quanti intendono parteciparvi sono invitati a confermare la propria prenotazione scrivendo o telefonando al Delegato Prov.le del Libero Comune, sig. Pasquale Badalucco - via Ghellini, 14 - tel. (0444) 501718 - Vicenza.

E' IMMINENTE LA PUBBLICAZIONE
DEL NUMERO 15 DELLA RIVISTA
FIUME

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: GIOVANNI DARIO

Giovanni Dario era nato a Portore, da famiglia friulana, ma si era sin da giovane trasferito a Fiume, dove risiedeva stabilmente e lavorava come impiegato.

Allo scoppio della prima guerra mondiale aveva ormai quarant'anni, ma — impaziente di dare il suo contributo alla Patria in pericolo — nel 1915 aveva oltrepassato le linee ed era corso ad arruolarsi come soldato semplice. La sua spiccata intelligenza e la conoscenza di diverse lingue lo avevano ben presto portato al grado di sottotenente. Venne quindi assegnato come interprete presso un Comando di Corpo d'Armata. Ma anche qui la sua smania di operare, di far qualcosa di più, lo portava continuamente ad evadere dal suo calmo lavoro di ufficio, per recarsi fin sulle prime linee, sul Monte Santo, assieme a qualche prigioniero o qualche disertore con cui riusciva ad intendersi, per rendersi utile, per ottenere dati sulla dislocazione delle forze nemiche, incurante del pericolo che correva in mezzo al fuoco nemico. Ed in una di queste spedizioni avanzate fu colpito dalle schegge di una granata scoppiatagli vicina. Fu portato all'ospedale di Cormons, dove spirò serenamente per le gravi ferite riportate, conscio del dovere interamente compiuto. Fu sepolto nel cimitero della stessa città.

Poco prima di morire aveva ricevuto la visita del Generale Cappello che gli aveva portato l'ultimo tributo della Patria riconoscente: la medaglia d'argento assegnata sul campo.

Questa la motivazione della medaglia:

« Ufficiale interprete presso un Comando di Corpo d'Armata, sprezzante del pericolo, si recava volontariamente, spesse volte, sino alle nostre linee più avanzate conducendo seco prigionieri e disertori per raccogliere sicuri dati sulla sistemazione difensiva nemica. In una zona fortemente e continuamente battuta dall'artiglieria nemica, animato solo da alto senso del dovere e di amor patrio, si recava, con un prigioniero austriaco, a chiarire la consistenza di una difesa nemica e vi riportava grave ferita ».

(Sella di Dol, 9.10.1917)

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

DA ROMA

La sala del PICAR al completo, il tricolore e la bandiera di Fiume, la presenza di ospiti e di "nuovi volti" hanno dato festoso avvio, il 28 febbraio, al nono anno dei convivi fiumani di Roma.

Mentre, secondo un rito ormai consolidato, il coro del "Va pensiero" si diffondeva nell'aria, Schiavelli ha reso omaggio a tutti i nostri scomparsi nel nome di Gabriele d'Annunzio, nella ricorrenza del cinquantenario anniversario della morte. Ha poi rivolto un saluto agli ospiti ed ai nuovi volti, citando la signora Eleonora d'Este, triestina, alla simpatizzante romana signora Adriana Della Porta, consigliere dell'Antica Accademia Liceum, agli amici Florio Gherzetti con la sorella Maria e l'amica Nella Bertocchi, istriani visuti ad Abbazia, al Generale d'Aviazione Mauro Vallone, alla signora Gina Purkardhofer, di Abbazia, dipendente della RAI, allo amico Oliviero Lasio di "Occidentale" giunto insieme alla moglie ed alla figlia. Un particolare benvenuto ha ancora rivolto a Padre Rocchi che, con la sua presenza, ha voluto testimoniare personale solidarietà ai fiumani anche in nome dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

In seguito, fra gli applausi dei presenti, Schiavelli ha letto i telegrammi inviati dall'on. Barbi, dal nostro Sindaco Fabietti e da Cattalini, dal Vicesindaco Cosulich, dal prof. Muscardin, oltre che gli auguri giunti dal direttore dell'"Arena di Pola" dott. De Simone, da Anna Wottava, vedova della Medaglia d'Oro Ettore Di Pasquale, da Enza Sirola da Torino, da Arturo Valcastelli, assente per malattia, e da Mario Stelli, ricoverato a Dobbiaco a seguito di un incidente sciistico, ai quali ha rivolto un caloroso augurio di rapida guarigione.

Nel corso del convivio, Schiavelli ha voluto anche ricordare la nobile figura di Giusto Cossutta, deceduto nel 1982 che, nel 1919 aveva preso parte attiva alle lotte nazionalistiche di Fiume arruolandosi nella Guardia Nazionale.

Successivamente ha presentato il nuovo libro di Amleto Ballarini, «Quelli vestiti di bianco», sottolineando come, anche se sotto l'aspetto di novelle, ne risulti una sensazione di eventi a volte tragici, a volte esaltanti, di quello che è stato l'olocausto della nostra Fiume.

Nel rispondere e ringraziare, Ballarini ha voluto mantenere il carattere novellistico del suo libro suscitando grandi consensi con le sue battute umoristiche e satiriche rivolte in particolare agli invasori della nostra città.

Applauditissimo anche

Padre Rocchi, che, dopo aver esordito ricordando il volo di Keller su Roma con il dono di una rosa bianca alla Regina Elena e quello di un pitale a Montecitorio, si è a lungo soffermato a parlare dell'importanza industriale, commerciale ed economica di Fiume, di tutto ciò che gli esuli hanno abbandonato per non sottostare allo slavo, concludendo che finalmente lo Stato italiano ha decretato il diritto degli esuli ad ottenere, quali danni di guerra, anche un rimborso delle spese di avviamento delle loro attività.

Vittorio Tavelli, nella sua veste di Presidente provinciale dell'ANVGD, ha voluto sottolineare la fratellanza e la solidarietà che da più di otto anni mantengono uniti i fiumani della Capitale, costituendo un esempio per gli esuli delle altre terre perdute, ed ha voluto offrire un fascio di fiori alla signora Wally Schiavelli, cui va il merito di aver fatto realizzare con il marito Giuseppe queste bellissime e significative riunioni. Fra gli applausi ha espresso l'augurio che i fiumani si ritrovino sempre uniti ancora per tanti e tanti anni, ed ha promesso che l'inizio del decimo anno dei convivi sarà celebrato con una festa senza precedenti. Al simpatico omaggio di Tavelli alla signora Wally, hanno fatto subito seguito le signore fiumane presenti, offrendole un altro mazzo di fiori.

A conclusione dell'incontro, Schiavelli ha comunicato che Nereo Bianchi era stato invitato ad una riunione dell'Associazione «Seniores» costituita dai combattenti di Spagna, della Etiopia, della seconda guerra mondiale e della Repubblica Sociale, per celebrare l'anniversario della morte di Gabriele d'Annunzio parlando della Carta costituzionale della Reggenza Italiana del Carnaro.

Una poesia dedicata a Fiume, composta e letta dal comm. Giuseppe Pistorà, siciliano, amico dei fiumani, ha concluso il convivio per il quale il PICAR aveva preparato un menù con piatti nostrani.

* * *

I «SENIORES» HANNO RICORDATO D'ANNUNZIO

Lunedì 29 febbraio, nelle sale dell'Hotel Fleming di Roma, si è svolta una riunione dell'Associazione «Seniores» per celebrare il cinquantenario anniversario della morte di Gabriele d'Annunzio.

Per l'occasione, il Presidente ing. Lodoli ed il suo vice dott. Boccini avevano invitato a ricordare il Comandante il nostro Consigliere Nereo Bianchi ed il dott. Gaetano Rasi, Direttore dell'Istituto di Studi

Corporativi. Numerosi i partecipanti, decorati al valore, Generali delle Forze Armate, combattenti che avevano partecipato con onore alle guerre del ventennio fascista, Dame della Croce Rossa Italiana e simpatizzanti.

Nereo Bianchi, presentato dall'ing. Lodoli come fiumano, figlio di un componente del Consiglio Nazionale di Fiume, ha parlato della Carta Costituzionale della Reggenza Italiana del Carnaro, mettendone in risalto il carattere avveniristico, lo spirito di libertà, di rispetto umano, di esaltazione del lavoro produttivo e di preparazione dei giovani ad una vita migliore. Ha sottolineato come d'Annunzio avesse recepito ed accolto i concetti giuridici del suo Capo di Gabinetto, il socialista Alceste De Ambris, realizzando con le Corporazioni quella socialità e quel riconoscimento del popolo lavoratore che ancor oggi sembrano utopie in Italia. Ha concluso con una sintesi dell'importanza di Fiume per le sue industrie, i suoi commerci, la sua flotta mercantile, a quel tempo ignorati dagli italiani, arretrati ancora industrialmente.

I presenti, attentissimi, hanno accolto le parole di Bianchi con applausi e si sono lungamente complimentati con lui per aver fatto loro apprendere fatti e situazioni che per la maggior parte non conoscevano.

Successivamente Gaetano Rasi ha parlato delle affinità e dei collegamenti fra la Carta Costituzionale della Reggenza Italiana di Fiume e la Carta del Lavoro promulgata il 30 aprile 1927 dal Regime Fascista, richiamandosi agli scritti di vari studiosi, fra cui Renzo De Felice.

Riferendosi poi a quanto accade oggi in Italia ed in particolare alla lungaggine delle diatribe politiche per la revisione della Costituzione repubblicana, ha messo in risalto come già nel 1920 la Carta della Reggenza del Carnaro avesse previsto, all'articolo 55 (della riforma statutaria) che ogni sette anni il Consiglio Nazionale si sarebbe riunito in Assemblea straordinaria per la riforma della Costituzione, precisando inoltre che tale riforma avrebbe potuto essere attuata in ogni tempo se richiesta da un terzo degli aventi diritto al voto popolare o qualora emendamenti fossero stati proposti dagli organi legislativi. Il commento di Gaetano Rasi è stato ovvio: col tempo tutto invecchia e deve essere rinnovato. Solo i politici italiani non lo vogliono capire!

Gli applausi che hanno salutato l'intervento di Rasi hanno concluso l'interessante serata dopo brevi parole dell'ing. Lodoli dedicate a d'Annunzio, delegatosi al Vittoriale dove la morte ha chiuso la sua vita terrena, fatta di poesia, di amori, di gesta eroiche.

DA MILANO

Una riuscitissima riunione conviviale ha avuto luogo recentemente, organizzata dal Circolo Giuliano Dalmata in onore dello scrittore Giulio Bedeschi, autore di tanti interessanti libri, tra i quali l'ultimo della serie «C'ero anch'io», dedicato alla popolazione civile e alle sofferenze da questa affrontate nel corso della ultima guerra.

Al gradito ospite ha porto il saluto dei giuliani e dalmati il Presidente del Circolo dott. Fulvio Bracco. A lui ha risposto Bedeschi qualificando "ignobile infamia" il trattamento riservato dall'Italia ufficiale alle popolazioni della Venezia Giulia alla conclusione dell'ultima guerra e confessando che con il suo libro egli ha voluto offrire alle generazioni future la prova del profondo affetto per la Patria dei giuliani e dalmati, i quali hanno preferito affrontare l'esilio che sottostare allo straniero.

I discorsi sia del Presidente Bracco che di Bedeschi sono stati salutati da calorosi applausi da parte dei presenti.

DA BERGAMO

In febbraio sono stati rinnovati i quadri direttivi del locale Comitato dell'A.N.V.G.D. e abbiamo appreso con piacere che Presidente dello stesso è stato eletto il concittadino Vincenzo Barca, mentre la Vicepresidenza è andata alla concittadina sig.ra Jana Smojver.

* * *

Si è svolta a Bergamo lo scorso 26 febbraio una simpatica significativa cerimonia: i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e degli esuli giuliani e dalmati hanno visitato gli allievi della locale Accademia della Guardia di finanza.

Tra gli altri ha parlato ai presenti anche il concittadino Vincenzo Barca, Presidente del locale Comitato dell'ANVGD, il quale ha offerto alla biblioteca dell'Accademia il nostro ALBO DEI CADUTI DI FIUME e il libro PER LA ITALIA; 150 ANNI DI STORIA DALMATA.

Nel suo breve discorso Barca ha ricordato i nostri infoibati e dispersi, tra i quali vi erano anche 258 guardie di finanza.

DA FIRENZE

Una S. Messa di suffragio per tutti i nostri morti è stata officiata sabato 13 febbraio da Padre Giovacchino Romano nella ricorrenza del 40.mo anniversario del diktat.

Al sacro rito, voluto dal Comitato locale dell'A. N. V. G. D., hanno presenziato insieme ad un folto numero di esuli, rappresentanze degli Alpini, Marinai, Bersaglieri e dell'Areonautica.

Al Vangelo l'officiante ha ricordato il dramma dei giuliani e dalmati invitandoli a perdonare quanti hanno inferito su di loro.

DA UDINE

Ci è stata segnalata l'attività artistica del concittadino Tullio Farina, una mostra delle sculture del quale è stata aperta recentemente nel laboratorio di via Giusti.

La stampa ne ha parlato in modo molto lusinghiero mettendo in rilievo il fatto che il Farina, allievo del Celiberti, si è costruito un proprio linguaggio autonomo. Nelle sue opere «rivive la statuaria latina ma anche la rude e forte plastica romanica, con modellato nervoso e pittorico, a sbattimenti di ombre e di luci, come "raschiato"».

DA PADOVA
UNA GRADITA VISITA

Sabato 5 marzo una cinquantina di concittadini residenti a Trieste, accompagnati dal nostro Consigliere Ettore Viezzoli, Presidente della Sezione FIUME della Lega Nazionale, nonché dal nostro Consigliere Aldo Secco, Segretario della stessa Lega, ha raggiunto Padova per visitare la sede del nostro Libero Comune.

Il ViseSindaco rag. Cosulich ha ringraziato per la visita i graditi ospiti sottolineando il fatto che era la prima volta che una Delegazione del Comune veniva a Padova ed era tanto più gradita in quanto rappresentava anche la Lega Nazionale, la gloriosa organizzazione sorta sotto l'Austria Ungheria per difendere l'italianità delle nostre terre. A ricordo dell'incontro il Comune ha offerto ai presenti il libro «FIUME - XXX Ottobre» di Mario Dassovich.

Ha risposto il Presidente Viezzoli, il quale, anche a nome della Lega, ha offerto al Comune un simbolico dono: Un sasso del Carso incoronato da ferro spinato, avvolto nel tricolore.

Ha fatto seguito il Segretario Generale del Comune il quale ha consegnato al Presidente della Sezione FIUME della Lega il contributo deliberato dalla Giunta Comunale per la nuova sede della Lega stessa a riconoscimento della benemerita opera patriottica, culturale e assistenziale che va sempre svolgendo.

E' stato infine offerto in sede un modesto rinfresco ai graditissimi ospiti, i quali hanno poi raggiunto il locale "Zairo" in Prato della Valle, ove era stato programmato per l'occasione il pranzo bimestrale dei fiumani di Padova.

Salutati dagli amici "patavincini" la comitiva è ripartita per Trieste alle 18 lasciando in tutti un caro simpatico ricordo.

* * *

Si informano i concittadini di Padova che il prossimo incontro conviviale avrà luogo sabato 16 aprile al Ristorante "Venezia" in Via Venezia 37; le prenotazioni dovranno essere fatte al Comune (tel. 36910) entro giovedì 14 aprile.

IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(IX puntata)

Bruno m'attendeva impaziente. Scendemmo di corsa in città. C'era nella aria un diffuso nervosismo come per l'attesa di qualcosa d'impreveduto e atteso. In piazza Dante trovammo gruppi sparsi qua e là di gente in animate discussioni. Entrammo nel primo negozio di mercerie che trovammo aperto.

— Buon giorno signorina, mi dia un rotolo di nastro tricolore e una scatola di spilli. — Chiesi alla meravigliata commessa.

— Ma quel tricolore è ungherese...

— Per l'appunto, lo trasformeremo in italiano. Basta girarlo, i colori sono gli stessi.

— Eh, già. Basta girarlo — e si mise a ridere.

Appena fuori del negozio ridussi in tante striscioline il lungo nastro. Ed adesso al lavoro, dissi a Bruno. Abbordavamo il primo che ci capitava e gli appuntavamo sul risvolto della giacca la nostra coccarda. Furono le prime che fiorirono sui petti dei fiumani. Qualcuno, sul momento rimaneva incerto guardandosi intorno con un certo timore... Non tema, lo rassicuravamo, gli ungheresi se ne sono andati... per sempre. Uno o due sgarbatamente ce la rifiutavano. Deve essere un croato, dicevamo o un ungherese ritardatario. Sempre pronti i giovani, ragazzi e ragazze ad accettare le nostre bandierine non appena li informavamo di che si trattava. Verso le undici di quella stessa mattina dal balcone della Filarmonica si sciolse al vento la prima bandiera italiana. Nella pianura veneta si combatteva ancora.

Il Comitato segreto, appena costituito s'era riunito con il Podestà nel palazzo del Comune. Nessuno aveva un piano d'azione, nessuno sapeva cosa si dovesse fare. Una sola cosa era chiara: resistere all'occupazione croata. Il "Conte supremo" aveva tentato di rassicurare il Podestà sulle sue intenzioni, ma senza successo. Alla fine fu deciso di trasformare il comitato nel Consiglio nazionale italiano di Fiume. Almeno qualcosa era stato fatto.

Stava per cominciare una storia straordinaria che, chi non l'ha vissuta come noi, stenterebbe a comprenderla. Fu un'esaltazione collettiva, una passione che bruciava i cuori. Non era stata una minoranza prevaricatrice che tentava d'imporsi, erano tutti i fiumani senza distinzione di classe ch'erano insorti perché in quel momento era la convinzione del pericolo che correva la loro stessa sopravvivenza nazionale. In quegli anni Fiume visse il mito d'Italia, di quella che poeti, letterati le avevano fatta conoscere, terra di geni sublimi, faro di luce nel

mondo. Fiume visse di quest'Italia mitica e se ne foggia il motto: « Italia o morte » che oggi parebbe retorica e non lo era. La sua era una fede che non conosceva compromessi. Solo un poeta l'avrebbe compresa. « Se questa è la domenica di Pentecoste — diceva il poeta — se questo è il giorno dello Spirito e della Fiamma, questo è veramente il giorno di Fiume che tutti gli italiani devono celebrare perché la religione della Patria non ebbe mai un comandamento più alto ».

Anche lui, il poeta, s'era foggia un'immagine mitica dell'Italia. Quella vera gli sfuggiva o evitava di ricordarla. Per noi in quei giorni d'esaltazione l'Italia s'identificava con Dante, Michelangelo, Alfieri, Foscolo, Mazzini, d'Annunzio. Era tutto ed era poco.

Il Consiglio nazionale era tornato a riunirsi il giorno dopo 30 ottobre, di primo mattino, nel palazzo del Comune. In quello del Governo il "Conte supremo" croato, circondato dai suoi, studiava come estendere l'occupazione della città, sicuro che nessuno gli avrebbe potuto togliere la grande conquista. Fiume era stata esclusa dalle rivendicazioni italiane ed il Patto di Londra l'assegnava alla Croazia. I fiumani potevano protestare quanto volevano, già nessuno li avrebbe presi sul serio e tra breve li si sarebbe fatti tacere. I mezzi non mancavano.

I nostri erano riuniti da alcune ore e nulla ancora n'era uscito. Le proposte si scontravano con le proposte subito dopo abbandonate. Non rimaneva che la protesta contro l'occupazione. Per il momento pare la cosa più ovvia, ma convince poco. Comunque svogliatamente viene compilata, corretta, ogni parola pesata e ripesata. Gli occhi guardano sfiduciati quelle parole contorte, gli animi sono depressi. Giovanni Rubini da poco è entrato nella sala. In silenzio ha ascoltato gli altri, li ha veduti tormentarsi intorno le aride parole. Improvvisamente si alza.

— Signori, noi stiamo inutilmente perdendo il nostro tempo. Ci tormentiamo intorno a proteste che a nulla serviranno. I croati s'infischieranno delle nostre proteste. Cosa è che vogliamo? L'annessione all'Italia. E' così? E allora proclamiamo l'annessione di Fiume all'Italia, poi sarà quello che sarà.

Quello stesso giorno il popolo fu chiamato a raccolta nella piazza Dante. Sul balcone d'uno dei palazzi che la circondano apparve il Consiglio tutto, guidato dal Presidente Antonio Grossich. Pronunziò poche parole, poi l'avv.

Salvatore Bellasich, Segretario del Consiglio, diede lettura del proclama poche ore prima approvato. Diceva: « Il Consiglio nazionale italiano di Fiume dichiara che in forza di quel diritto per cui tutti i popoli sono sorti ad indipendenza e libertà, la città di Fiume, la quale finora è stata un Corpus separatum costituente un Comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto d'autodecisione delle genti. Basandosi su tale diritto, il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua madrepatria, l'Italia ».

Non era la protesta che il Conte supremo s'attendeva tranquillo e sicuro. Era una dichiarazione di guerra. Sarà, è vero, una guerra che durerà solo diciassette giorni e sarà fatta non con le armi, ma con i cortei e le bandiere. Se da qualche finestrona spuntava una croata, subito tre, quattro italiane le si affiancavano. Quando un nostro corteo sfilava per le vie, il "nemico" lo guardava fermo e silenzioso dai marciapiedi; però il giorno dopo eravamo noi ad assistere al suo, composto da gente raccolta nei dintorni. La vittoria era sempre la nostra.

Cinque delegati del Consiglio Nazionale partirono per Venezia. Vi arrivarono dopo un avventuroso viaggio per terra e sul mare minato. Sem Benelli li portò dall'Ammiraglio Thaon de Revel. Gli parlarono di Fiume, della sua volontà d'essere unita all'Italia, dei pericoli che la minacciavano, invocarono il suo intervento. Li ascoltò a lungo, benevolo, poi si consultò con il Governo. Avuto il consenso, diede ordine che la Emanuele Filiberto e tre caccia al comando dello ammiraglio Rainer partissero alla volta di Fiume, non per occupare la città ma solo per "tutelare gli interessi italiani".

Il 4 novembre era una mite giornata d'autunno. Splendeva un sole pallido. Le navi entrarono nel porto, anche la Filiberto. Era la prima volta che una corazzata entrava nel nostro porto, vicina a noi, da toccare con le mani. I caccia attraccarono ai moli rigurgitanti d'una folla esultante in una indescrivibile confusione. I marinai guardavano silenziosi e meravigliati quella folla, poi cominciarono fare cenni di saluto sempre più calorosi, ma nessun ordine di sbarco fu loro impartito, nonostante le insistenze del Consiglio nazionale presso l'Ammiraglio. Solo allora l'Italia s'accorse che di là dai confini segnati dal Patto di Londra c'erano degli italiani: il nome di Fiume corse la penisola, penetrò in tutte le case. Noi parlammo al Re, ai Ministri perché quei marinai prendessero possesso della nostra città. Ci rispondevano d'aver fiducia, d'attendere.

Cosa accadde tra il 4 ed il 17 novembre nelle segrete stanze dei politici, dei diplomatici? Uno degli eterni compromessi fatti apposta per complicare le cose. Gli alleati concessero all'Italia d'occupare Fiume alla condizione che l'occupazione fosse interalleata. Il 17 novembre arrivarono per primi i granatieri al comando del gen. Di San Marzano, il quale salì subito al palazzo del Governo mentre fuori, nelle vie la gente, in un indescrivibile tripudio salutava quei soldati, li abbracciava, piangeva dalla gioia.

— Vengo con l'ordine del Governo d'Italia, delle potenze alleate e degli Stati Uniti di assumere il comando e d'assicurare l'ordine pubblico a Fiume — disse al "Conte supremo" appena si trovò al suo cospetto.

— Signor Generale, sono stato nominato dal Consiglio nazionale jugoslavo Conte supremo di Fiume e devo protestare contro l'occupazione italiana che ritengo arbitraria.

— Non ho veste, Signore, per accogliere proteste. Sono un soldato, ho ricevuto un ordine e devo eseguirlo. Null'altro.

— Ella assume anche la amministrazione civile della città?

— Le ripeto, assumo tutti i poteri. Considerata l'autorità conferitami nessun'altra può d'ora innanzi sussistere.

— Sono costretto a cedere alla forza, ma protesto.

— Lei protesti quanto vuole, però ora la invito a ritirarsi.

Dalla parte di Susak era arrivata la cavalleria. S'era fermata in piazza Scarpa, i soldati ritti e silenziosi in sella, le lunghe lance in mano. Le prime ombre della sera erano scese, la aria imbruniva, gli alti platani che fanno da cornice alla città si confondevano con il cielo che si oscurava. Ero fermo sul marciapiedi, ammirato e commosso guardavo quei soldati bianchi di polvere e stanchi. Allora mi parve che anche noi, come quei soldati, avessimo conquistata la vittoria. Ma non era così. Qualche giorno dopo arrivò un battaglione francese d'annamiti piccoli e gialli, poi una compagnia di compassati inglesi, da ultimo una di americani, indifferenti e scanzonati.

La storia che segue è lunga da narrare. E' stata raccontata in cento libri, vista da destra e da sinistra. Una storia — più spesso drammatica — di una città esaurita da quattro anni di guerra che, tuttavia, trovava la volontà, la forza di difendere il suo diritto, la sua libertà per la quale si può anche morire ed è la morte più bella.

I francesi da quando erano arrivati non trascuravano occasione per dimo-

strarci la loro ostilità con sgarbi e dispetti. Ostentatamente frequentavano i croati evitando i nostri. Il quartiere generale dei due campi avversi era, per i nostri la Filarmonica, per i croati la Citaonica, tutti e due sul Corso. Quest'ultima aveva una facciata rivolta verso il palazzo del Municipio, l'altra verso il Corso di fronte a piazza Dante. Non poche volte soldati francesi provocatoriamente avevano molestate le nostre ragazze; una sera fu strappata la coccarda tricolore dal petto ad una. Fu la goccia che fece traboccare il calice. La voce si diffonde, s'ingrossa, l'eccitazione cresce; volano i primi fischi contro la Citaonica; un francese è duramente bastonato; comincia l'assalto; vetri rotti, dalle finestre volano sedie, suppellettili; arrivano i carabinieri; dividono la folla, isolano il campo di battaglia, ma il quartiere croato ha cessato d'esistere. Non sono trascorsi tre giorni che, di primo pomeriggio, giunge la notizia che i francesi avevano attaccato i marinai della Dante Alighieri attraccata al molo. La folla s'ingrossa, spuntano i fucili, arriva un reparto di arditi che danno l'assalto alla caserma, i francesi tentano una sortita, sono respinti, parecchi finiscono in mare.

Da pochi giorni era salito al potere Nitti; Tittoni aveva sostituito Sonnino agli esteri. Nitti gli suggerisce di proporre agli alleati il ritiro delle loro truppe da Fiume. Non se ne fa nulla. A Parigi è accolto con freddezza perché sospettato, a ragione o a torto, d'un suo supposto filologeranesimo. Balfour gli presenta un memorandum zeppo d'accuse contro la Italia, Clemenceau, conosciuto i gravi fatti di sangue del 6 luglio, si lascia andare ad una delle sue solite sfuriate contro l'Italia, però cerca d'evitare roture e dice a Tittoni di « confidare che incidenti estranei non avrebbero turbate le trattative amichevolmente avviate ». Tittoni invece di prendere tempo e attendere la piega che avrebbero presa le cose, incautamente propone la costituzione di una Commissione di inchiesta alla quale, come è vero Dio, non sarebbe parso vero di mettere sotto accusa l'Italia. Come avvenne.

Arrivarono in quattro, il nostro gen. Di Robilant, l'inglese Watts, il francese Noulins e l'americano Summeral. Noi si confidava che il Di Robilant avrebbe prese le nostre difese; invece fin dall'inizio si propose la più scrupolosa obiettività e neutralità. Il suo scrupolo — che direi acquiescenza e difetto di dignità — arrivò fino ad evitare qualsiasi contatto con le autorità fiumane lasciando perfino il gen. Grazioli all'oscuro di tutto.

(continua)



LA QUESTIONE IRREDENTISTA I TRATTATI NON SONO ETERNI

Dopo che l'Italia ebbe denunciato il Patto d'Intesa con gli Alleati — detto della Triplice — veniva firmato, il 26 aprile 1915 il «Trattato di Londra» per la nostra entrata nella I Guerra Mondiale.

Con esso si riconosceva all'Italia, tra l'altro, a conclusione vittoriosa del conflitto, il diritto di occupare tutta la Dalmazia (ne venivano stabiliti per fino i confini) e si assicuravano, altresì, anche compensi in Africa.

Il suddetto Trattato, però, a guerra finita — grazie proprio alla strepitosa vittoria delle Armi italiane — non venne rispettato dagli Stati firmatari: Francia, Inghilterra e Russia. Gli Stati Uniti, forse perché meno impegnati o per correttezza, si astennero addirittura dal firmarlo.

Fu così che in Italia, a giusta ragione, si parlò di «Vittoria mutilata» per circa un ventennio.

Mussolini, dopo la conquista del potere, quando parlava di porre la questione delle rivendicazioni italiane nelle discussioni della politica internazionale, a quelli che gli ricordavano la necessità di rispettare i Trattati firmati al termine del Conflitto 1915-1918, così rispondeva: «I Trattati sono pezzi di carta; essi non sono eterni». Non gli si poteva dar torto, considerato che non era stata rispettata la clausola del Trattato di Londra del 1915, che dava il diritto all'Italia di occupare la Dalmazia.

Il «Trattato di Osimo», perciò, oltre alle ragioni geografiche, storiche, etniche, di lingua, ecc., con le quali è in contrasto, va denunciato per le sue cessioni, che rappresentano una mostruosa violenza, veramente inaudita, usata contro le popolazioni italianissime abbandonate in mano straniera, nonché di donazione del territorio nazionale, che rappresenta un vero delitto di lesa Patria.

La questione irredentista, dunque, deve essere presa a cuore da tutti; essa deve avvincere gli Italiani degni del nome e messa al di sopra di ogni ideologia o fede politica, in quanto l'una e l'altra possono essere conservate da ciascuno senza nuocere alla santa causa.

Deve essere sentita soprattutto dai giovani — ch'è l'ora — e posta in prima linea nelle loro ideali

battaglie, le quali sono proprie della irrompente gioventù. Studenti e lavoratori, insieme, devono essere degli alfiere delle nuove forze che si costituiscono al seguito delle schiere dei Caduti nel nome della italianità dei territori a Nord-Est sotto il dominio straniero, al di là dei nuovi confini.

Invitiamo tutti i compatrioti a stringersi intorno alle «Famiglie» dei nostri fratelli esuli, sorreggendoli moralmente ed in quant'altro avessero bisogno; nonché di aiutare, in qualsivoglia modo, i Comuni in esilio, assecondando l'azione dei capi o rappresentanti che li guidano con tanta fede per farli sopravvivere.

E' necessario mantenere sempre accesa questa fiaccola, simbolo e volontà di redenzione, certezza nella validità dei principi per i quali essi furono costituiti e presero vita.

Noi crediamo nel ritorno degli esuli alle loro terre e di queste alla Madrepatria; crediamo nel trionfo del Tricolore sul suolo oggi calpestato dallo straniero più per nostra viltà che per suo diritto; crediamo nella resurrezione

della Patria, perché convinti della salda fede dei fratelli giuliani, istriani, dalmati. Essi dovranno ritornare nelle loro terre, italianissime, perché esse sono entro i confini spontanei, naturali, che completano le terre dell'Istria proiettatisi lungo le sponde dell'Adriatico; confini che già Roma difese, dai barbari e dalla inciviltà slava, con ben dieci guerre — quelle illiriche — dal 220 al 78 a.C.

E' veramente amarissimo il tradimento attuato da questa matrigna Italia nei confronti di quelli che giustamente e felicemente furono definiti: «i più puri, i più veri, i più santi degli Italiani».

Gli Italiani non potranno dimenticare quanto sangue costò il ritorno in quei territori, né i fratelli infoibati colpevoli soltanto di essere Italiani, né le centinaia di migliaia di esuli strappati ai loro beni e ai loro affetti, ai loro campanili e ai loro cimiteri; gli Italiani non potranno dimenticare i parenti ed i connazionali rimasti sotto il servaggio straniero, costretti a vivere nella «cultura dell'antiitalianità».

Vincenzo Storniello

(Da «La Voce del Sud» del 16-1-1988)

SOCIETÀ NAUTICA «Eneo»

La Soc. Nautica ENEO ricorda a Soci e simpatizzanti che domenica 24/4 alle ore 10,15 verrà celebrata in forma solenne dal molto rev. don Luigi Galli la S. Messa annuale al Tempio «Madonna del Prodigio» di Como-Garzola in suffragio dei Soci defunti.

Dopo il sacro rito i partecipanti potranno visitare il Sacario degli Sports Nautici, sempre arricchito da nuovi cimeli, mirabile opera di don Galli, grande

amico dei fumani.

* * *

Pubblichiamo la fotografia della consegna del Trofeo offerto dalla S. N. ENEO al Comitato regionale Friuli-Venezia Giulia della Federazione Italiana Canottaggio, come abbiamo dato notizia nel nostro ultimo numero.

Da sinistra: Mario Siviz, Presidente Regionale della F.I.C., i rappresentanti dell'ENEo Ettore Viezzoli, Sergio Matcovich, Carlo Cosulich e Carlo Tomsig.



importanti per la città che già volò immortalare in questa maniera.

El nostro amico M. R. el se ricorda de quando esisteva la fontana del Sasso Bianco. El me conta che la era come una piccola piazza quadrata, la gaveva una ventina de scalini de una parte e dell'altra, con le colonnine ed una testa de leon dalla cui boca sgorgava l'acqua. Veramente Fiume gaveva molte fon-

tane, cussì me conta el nostro amico. La fontana del Mustaccion gaveva sette scalini per andar in zo; dove era un'altra testa de leon coi mustacci dalla cui bocca sgorgava l'acqua.

Questa fontana se trovava tra la piazza Dante e la via del Municipio in canton della casa Steffula.

Un'altra fontana era in piazza Urmeny (piazza del Teatro Verdi) ed un'altra in Fiumara tra i alberi.

Starò ore ad ascoltar el nostro amico che se ricorda tante cosse dell'... altroieri, ma lui xe una persona molto indaffarada e dovemo accontentarse e aspettar quel che l ne conterà la prossima volta.

Questa xe la prima volta che scrivo 'sto ano e ve auguro quindi che el 1988 porti serenità e pace nelle vostre case e nel mondo.

El vostro

Pellirossa O. T.

Tuti semo contenti de solito co' riva el postier cola «Voce di Fiume». Ma forsi qualche volta no xe cussì. Co' me xe rivà el numero de fine genajo, gaverio preferido che no l fossi esistido. No steme fraintender: gnente contro el giornal e gnente contro la redazion, che fa sempre un bon lavor. Come tanti de voi, anca mi, co' ciapo la «Voce», prima de legerla tuta cuco se la mia «Ciacolada» xe là, poi volto le pagine e, ala svelta, dago una ociada ale fotografie de quei che ne ga lassà per sempre. Stavolta no me pareva vero quel che gò visto: la prima foto dela prima colona jera quella del mio bon amico Gino Bennici, con el qual gavevo perso ogni contatto da diversi ani. La notizia xe stada dada dala sorela Elena con bastanza ritardo e go leto che el Gino xe morto a 62 ani a Mestre el 4 ottobre 1987.

El Gino Bennici (el suo nome ufizial jera Gerlando) jera nato a Termini Imerese in Sizilia, nel marzo del 1925. El xe rivado a Fiume co' el gaveva due ani, fio de un ferovier che, come tanti, jera stado trasferido nela nostra zità. Questo forsi no lo fa fuman patoco, ma la sua lingua xe diventada e restada sempre quella fiumana. Presempio più de una volta go sentido che el pare ghe parlava in sizilian o squasi e el Gino ghe rispondeva in fuman! ...

Mi credo che jera poco dopo el 1930 che i Bennici xe vegnù abitar in tela casa dove che abitavo anca mi, da molti conossuda come la «Casa Mizzan», in Via Tiziano n. 21. Mi stavo in quarto pian e i Bennici in terzo. Me par che alora jerimo i unizi do muleti in quella casa e semo subito diventadi boni amizi. Andavamo sempre insieme de qua e de là, jerimo inseparabili. Ma quel che me ricordo de più xe che giogavamo in carte per ore e ore. El nostro giogo preferido jera la scopa: ale volte le partide durava per sei, sete, oto ore. Co' i ne ciamava per el pranzo o per la zena, i ne doveva separar no cole bele, ma cole brute. Questo co' no andavamo a scola, de estate e per le feste. Giogavamo per giornaleti, albi, romanzeti e libreti de zinema. Ogi quei albi de Topolino, Paperino, Cino e Franco, Mandrake e Flash Gordon val una fortuna, come anca i tanti fascicoli de Buffalo Bill, Petrosino, Lord Lister e Raffles; chissà indove che i xe finidi. Per fortuna in Canada con mi xe finidi almenò i libreti de zinema dei ani 30 e 40, che go fato rilegar in molti volumeti.

Finida la scola, el Gino ga lavorà per qualche tempo cole Assicurazioni «FIUME». Poi xe vegnù i tedeschi, che verso el novembre del 1944 i lo ga imbraga, ciuso in un vagon e mandado in Germania, in qualche campo de lavor. Anca mi dovevo esser in quel vagon, ma son «sbrissado» via poco prima de partir. Nel magio del 1945 el Gino ga podù tornar a Fiume vivo, anca se un pochettin scassado per via dei sei mesi de campo. Pochi giorni dopo, el pare lo ga vesti de ferovier e lo ga fato passar in Italia. A Venezia, el Gino ga trovà un bon posto cola dita Linetti e se ga anca sposado con una veneziana.

Go podudo riveder el mio amico Gino ancora in quattro occasioni ben distacade e per poco tempo ogni volta. Nel 1951, in ottobre, co' jero a Trieste in tei famigerati campi de Opicina e de San Sabba, nel 1960, co' son tornà in Europa per le Olimpiadi de Roma, con sosta a Venezia, el 1 giugno 1974, ancora a Venezia, durante el mio ultimo viaggio in Europa e una settimana dopo a Fiume, el giorno 8 giugno 1974 jera l'adio final. Dopo de questo, un per de letere, me par qualche dissenso cola molje, cambio de indirizzo e gnente più. Se gavemo perso de vista, fino che no l me xe capitado davanti in quella zerta colona dela «Voce di Fiume». Ma cussì xe, purtroppo. Ve ricordè de quella mia vecia «Ciacolada», indove che jera aparasa la famosa frase: «Tutti moriremo e forse anch'io»? Riposa in paze, caro Gino. Oramai semo squasi tuti più de là che de qua. Soto a chi toca! Mi intanto toco fero.

Niflo

CIACOLADA DAL ZENTRO - AMERICA

Non molto tempo fà, el mio cugin Gino me ga dà un libretto che apparteneva al suo papà, bonanima, Nereo Lupetti, intitolado «Cenni Storici e Biografici riferentisi alla Nuova Nomenclatura delle vie e piazze, ecc. di Fiume» compilado da S. Tuchtan e Z. Mittner, stampado nel Stabilimento tipo-litografico di E. Mohovich nel 1911.

In questo libretto xe qualche cenno storico sulla città de Fiume cominciando dalla leggenda dei più antichi abitatori: i Li-

burni e i Giapidi, seguidi dai Celti i quali i ciamava la città Phlawon, Tarsia e Tarsatica; con quel nome la città ga figurà al tempo dei Romani fino l'800 d.C. Veramente i copre la storia de Fiume cominciando dal 300 a.C. rammaricandose de non saver de più sulla fondazion della città.

Xe sette pagine de storia, bastanza curto e che va ben per chi protesta che non gà tempo de legger. I scrive el nome delle vie e i descrive la storia delle persone o cose più

Falische del Quarnaro

(XLVI puntata)

Monte Castelliere (Luban)

Se ti volessi un fior,
Bela, che cresceria
Sopra el Monte Major,
Mi prender te lo andria,
Perché son alpinista!

L'afa era soffocante, resa ancor più opprimente dall'acuto odor di salvia, la pianta che forma coi suoi tappeti di un verde sbiadito una delle caratteristiche della nostra regione.

Avevamo — io e tre dei miei amici — trascorso la mattinata di quel lontano (1919!) giorno di agosto a Sarsani, paesello del castuano (419 m.) nell'osteria di Ivan Lučić.

Veramente nostra meta era Lopazza che avremmo dovuto raggiungere seguendo la demarcazione del C.A.F. a fascia orizzontale azzurra; ma fummo "prelevati" da un'allegria comitiva composta dalle famiglie di due "nostromi" "aventori" di mio padre, che festeggiava il rientro a casa dei due marittimi, per tutta la durata della guerra rimasti bloccati, con la loro nave, nel porto neutrale di Vigo, in Spagna.

Le donne — isolate di Neresine e di Caisole — ci trattarono con abbondanti porzioni di "surlize" e grosse fette del dolce di semi di papavero (makovizza) e gli uomini con il tradizionale "domace", previo un giro di grappa a mo' di aperitivo.

La tavolata era stata "pareciada" sotto un "morer". Cambiata quindi, per forza maggiore, la meta, eccomi sdraiato sul posto più elevato del Monte Luban (Castelliere), 440 m., ad ammirare — oltre la "steppa carsica" così bene descritta da Guido Depoli — la cerchia dei nostri monti dal Trstonik (1243 m.) al Tukobić (1106 m.).

Per il fiammo vecchio stile il Monte Maggiore era il simbolo stesso della montagna, e il salirlo la maggior impresa alpinistica.

Ora, a tanti anni di distanza, rivedo il profilo tanto familiare, sia che lo colga di fronte il primo raggio del sole nascente, sia che la sua sagoma oscura si incida netta nel cielo infocato dal bagliore del tramonto...

Non era nelle simpatie degli altri alpinisti per la superlativa facilità del suo accesso.

« Quel lungo trascinarsi per la strada maestra sino al rifugio fece uscire dalla bocca di alpinisti francesi che avevamo condotto la su il giudizio: *c'est une montagne de vaches*, e un gruppo di signori di Vienna, coi quali anni fa avevo fatto il Jôf di Montasio, similmente mi diceva: *der Monte Maggiore ist überhaupt kein Berg* ». (Guido Depoli)

Ma ci è tanto caro! Ricordo: 1925 fidanzamento di tre giovani coppie Sagni e Berta, Corrado ed Aranka, Piero e Nerea ... prosaicamente arrivate al rifugio in ... macchina!

* * *

Mi valgo dei poteri riservati allo scrittore (come sono modesto!) per sorvolare 65 anni e per ritrovarmi ai giorni nostri, seduto comodamente in poltrona, con le pantofole ai piedi. Ho appena terminato di rileggere « Il Porto dell'Amore » di Giovanni Comisso.

Ritengo sia questa la fonte che ha fornito ad Antonio Spinosa il materiale per caratterizzare, secondo lui, i Legionari accorsi a Fiume con Gabriele d'Annunzio e per descriverne il comportamento. Ripeto: lo ritengo, dato che il Comisso viene citato spessissimo.

Come Legionario e come fiammo gli posso contrapporre due figure di Legionari scelte tra innumeri altri a ridimensionare le sue arbitrarie generalizzazioni: Gigino Battisti, figlio del Martire, di cui la Falisca XLIV del dicembre u.s. e la prof.ssa Tullia Franzi (vedi La Voce dd. 25.2.1978, n. 2, pag. 4).

Tullia Franzi ... Il suo nome è legato all'Impresa di Fiume che essa visse accanto a Gabriele d'Annunzio, insieme ad altri 48 Legionari bergamaschi, tra cui Antonio Locatelli.

A Fiume c'era andata per recare al Comandante la bandiera offerta da un gruppo di donne italiane. Compita la missione affidata avrebbe dovuto tornare a Bergamo. Invece rimase a Fiume perché il Comandante le affidò delicati incarichi di assistenza e di divulgazione della cultura italiana. Essa rivolse la sua attività a opere di bene e di carità; il che non le impedì, quando se ne presentò la necessità, di scendere in trincea a fianco dei Legionari. E qui lascio la parola alla motivazione della proposta al valore che il Comandante le decretò:

« Quale perfetta Legionaria, si trovava in prima linea durante il primo scontro coi regolari e manteneva contegno calmo e coraggioso; durante tutti gli ulteriori combattimenti si offriva volontaria per portare comunicazioni all'Ufficio Operazioni attraversando gran tratto di zona battuta dal fuoco avversario. Nel primo giorno del combattimento arditamente si spinse nelle linee avversarie (Monte Luban n.d.a.) per convincere gli alpini a desistere dalla lotta fratricida ».

Appartenne, con grado di capitano, al Battaglione Regina della Brigata Bianca di San Michele e alla Legione del Carnaro che aveva sede a Zara.

Aveva lasciato il Liceo Manzoni di Milano ed a Fiume nella Scuola dei Legionari istituì e diresse speciali corsi per agevolare i giovani accorsi volontari nelle file dei Legionari e perché non dovessero, vegliando in armi, compromettere i loro studi.

Ed ecco il riconoscimento del Comandante:

« La signorina Tullia Franzi — durante il periodo della mia occupazione di Fiume — istituì e sorresse con mirabile fervore la Scuola dei Legionari. In breve tempo la sua sagacia e la sua costanza fecero della Scuola un vivacissimo focolare di cultura. Ella non si diede mai riposo nello sforzo di superare impedimenti senza numero. Il più puro e il più alto spirito d'italianità la illuminò sempre nel suo insegnamento. Qui le rinnovo, non senza italiano orgoglio, la mia riconoscenza e quella di tutti i Legionari ».

* * *

Altro volo all'indietro nel tempo, questa volta.

Il giovane diciottenne, lasciato a fantasticare sulla "cima" del Monte Luban, rivolgeva il suo pensiero al caro Maestro Cappellari che per primo aveva studiato i resti del "castelliere" costruito a dimora ed a difesa dai prizchi abitatori di questa, a noi, sì cara regione.

Con lena giovanile, con passo spedito egli ed i suoi compagni conclusero la giornata, tornando "al piano".

Pietro Bàrbali

FLUMINENSIA

(Ciacolada in cicara)

« Io sono arrivato al punto in cui la lingua [italiana] mi serve solamente per fare le parole incrociate [...]. Oggi se parlo italiano nell'autobus mi guardano strano [...]. Le opzioni [per la cittadinanza italiana] non sono avvenute per caso. La gente ha optato a causa dei nostri sbagli: il lavoro volontario che era lavoro obbligatorio, le cooperative, tutte le grandi stupidaggini che hanno accompagnato quell'epoca [...]. Se facessi parte della maggioranza [croata] mi vergognerei per quello che è stato fatto agli italiani, per come siano stati trattati ».

Così si è espresso Ferruccio Glavina il 28 gennaio u.s. al club "Ivo Lola Ribar" di Fiume, durante un dibattito incentrato su un recente saggio croato di Milan Rakovac (intitolato « La danza macabra del nuovo irredentismo »).

Prima del Glavina una autocritica jugoslava sugli anni dell'esodo giuliano-dalmata è venuta da Michael Sobolevski che ha affermato: « a voler andar via non sono [stati] solamente gli italiani, ma anche moltissimi croati e sloveni [...] e] allora sono partite le misure repressive, ovvero si è incominciato a far sloggiare la gente dagli appartamenti, ad espellere i figli di coloro che avevano optato dai nidi di infanzia e dagli asili, ad abbassare radicalmente gli stipendi alle donne che avevano optato ».

Dopo del Glavina ha parlato invece Luciano Giuricin, che si è soffermato sul periodo immediatamente successivo agli anni dell'esodo e che ha affermato: « Gli anni dal '53 al '60 sono stati veramente traumatici per tutti noi. Nel '53 a Fiume, in una sola notte, sono sparite tutte le scritte bilingui; sono state rotte intenzionalmente con martelli. Sempre nel '53, da un giorno all'altro, sono state chiuse le scuole italiane di Albona, di Arsia, di Abbazia, Sissano, Fasana e delle isole [del Quarnero].

Moltissimi bambini sono stati trasferiti da un giorno all'altro nelle scuole croate. Hanno subito dei traumi incredibili. Quasi nessuno di loro è riuscito a terminare la scuola, sono rimasti dei semi-analfabeti, dei disadattati che non sono mai riusciti né a trovare un lavoro né ad inserirsi nella vita sociale ».

* * *

Indicazioni non molto dissimili sono venute il 17 febbraio u.s. da un dibattito di cinque ore nella sede della « Comunità degli Italiani » di Fiume. Secondo Corrado Illiasich si hanno dati allucinanti riguardanti la campagna di chiusura delle scuole dell'etnia [italiana a Fiume e in Istria], iniziata nel '48 e conclusa nel '53, nonché la repentina diminuzione della popolazione scolastica [locale] degli istituti con lingua d'insegnamento italiana, scesa da 4.477 alunni nel '51/52 a 1.215 nel '70/71: in genere l'etnia italiana a Fiume e in Istria [per non parlare della Dalmazia] avrebbe passato "brutti momenti" nel dopoguerra, dopo l'opzione, ed anche negli anni Settanta.

« L'atteggiamento negativo [dei croati e degli sloveni] verso il nostro gruppo nazionale [italiano] — ha affermato Ferruccio Glavina — è di vecchia data. Usciti affratellati dalla GPL [Guerra Popolare di Liberazione Jugoslava: N. d. R.], già al tempo del Cominform sono stati colpiti gli italiani. Il tracollo completo l'abbiamo avuto nel 1953 (agli inizi di ottobre nella tristemente nota "notte degli specchi") quando sparisce ufficialmente il bilinguismo. In una notte vengono cancellate scritte (al [Silurificio] anche il cartello "Attenzione alta pressione 200 atm"), rotte insegne, tabelle. Abbiamo una chiusura in serie di scuole, una riduzione della stampa italiana, si chiudono circoli ».

* * *

Secondo Roberto Battelli « Riguardo al calo numerico degli italiani [in Istria e a Fiume], va detto che la gente non si di-

chiara per abbandonare un peso nella vita di ogni giorno. Diviene difficile dover imporre quotidianamente la propria diversità in un clima ostile a una data identità nazionale [...]. Se l'italianità [a Fiume e in Istria] viene intesa come qualcosa di ostile ci sono ben poche speranze [...]. »

* * *

Sconsolanti appaiono anche gli altri interventi conclusivi del dibattito di Fiume del 17 febbraio u.s. Secondo Ezio Mestrovich gli italiani [in ... Jugoslavia] sono la comunità nazionale più anziana (43,6 anni secondo il censimento del ... 1971). E secondo Silvio Stancich: « [noi italiani a Fiume ed in Istria] per quarant'anni non abbiamo parlato per paura e non sappiamo più parlare. Sono ombre del passato, ma [si ha] la sensazione che la paura ci sia ancora ».

Mario Dassovich

LA SETTIMANA SCIATORIA DI S. CANDIDO

Anche quest'anno si è svolta ottimamente la nostra settimana sciatoria a S. Candido.

Tutti i partecipanti sono stati soddisfatti; tempo bellissimo, piste, sia fondo che discesa, perfette.

I partecipanti sono sempre più numerosi; tra questi ricordiamo: Duimovich Marino (dalla Svezia), Bruno Marcius, Giovanni Dobrilla con la moglie Aurora, coniugi Banderale, Bruno e Mafalda Puhar, Attilio Piccoli e la sua bella figlia Silvia con il marito Massimo Bottino, coniugi Iginio e Giuliana Celligoi, Amedeo Stagni col figlio Massimo e col nipote Alessandro, Alberto Forte con la simpaticissima moglie Paola Stagni e figlioletto Francesco, Desiderio Lendvai con la figlia Laura e col genero Roberto Zambon, coniugi Nereo Lenaz e Ileana Paulovaz, Mariuccia Natti con figlia Tamara Spadaro e la nipote Cristina, la simpatica Gina Superina, i coniugi Roberto Pace e Marina Campacci, Bruno Vedana, Ester Polessi, (da Monaco) Eva Labranca e Mathilde Kohlbrenner ed il caro dott. Mario Stelli, infortunatosi alla gamba e al quale auguriamo una pronta guarigione.

Trascorsa la bella settimana abbiamo voluto chiudere l'ultima serata felicemente coi nostri canti, allietati dalle bottiglie di spumante offerte dai coniugi Stefano e Alice Marcius.

Al titolare dell'Albergo Capriolo, sig. Eliseo Sacco e alla sua gentile consorte i nostri più fervidi ringraziamenti per l'ottima ospitalità e per il ricco rinfresco offertoci all'inaugurazione della settimana.

Arrivederci al prossimo anno.

A. S.

Superate le feste di fine anno, eccomi di nuovo a Mestre.

In Via V. Pisani n. 32 abita il sig. Mauro Santin, fratello di Mons. Antonio Santin, già vescovo di Fiume e poi arcivescovo di Trieste.

I suoi genitori erano di Rovigno, gente povera che si dedicava alla pesca. Il padre Giovanni oltre che pescatore era marinaio e su navi a vela ha girato tutto il mondo, finché è riuscito ad avere un lavoro alla Manifattura tabacchi. Anche la mamma, signora Eufemia (Fiammetta) Rossi, lavorava nella stessa fabbrica. I coniugi Santin hanno avuto undici figli.

Nel 1933, quando Mons. Santin venne nominato Vescovo di Fiume (aveva appena 33 anni), si trasferirono tutti nella nostra città.

Il sig. Mario lavorava alla R.O.M.S.A. Nel 1938 si è sposato con la signorina Terescovich di Torretta andando ad abitare in Via Valscurigne e successivamente in Salita del Pino.

Subito dopo l'occupazione volevano rimpatriare, ma le autorità titine non volevano assolutamente farli partire. Così, nel 1946, il sig. Mario, favorito secretamente da un capo dell'O.S.N.A. (poi fucilato), riuscì a varcare il confine e raggiungere Venezia. Con la liquidazione ricevuta dal Centro Raccolta Profughi, insieme ad un amico prese in fitto una cameretta; nel frattempo andava a mangiare alla mensa dei combattenti e qualche volta al Seminario, dove il Patriarca aveva fatto allestire una mensa per i poveri.

Nel frattempo il dott. Lado, dirigente della sede di Venezia della ROMSA, si era dato molto da fare per far assumere gli ex dipendenti della ROMSA di Fiume e così anche il sig. Mario venne sistemato.

Ripreso a lavorare scrisse a sua moglie di raggiungerlo, ma ancora una volta la polizia titina non le voleva concedere il lasciapassare. Allora il nostro concittadino, giocando di astuzia, chiese la separazione legale. Il giorno dell'udienza la signora Terescovich venne invitata dal Tribunale di Venezia a presenziare. Con questo invito riuscì ad ottenere un permesso di 24 ore, ma, una volta varcata la frontiera, non fece più ritorno. Pensarono i suoi parenti a spedirle tutti i mobili, così che poterono mettere su casa prima a Venezia, dove sono nati i tre figli, poi a Mestre. Oggi il sig. Mario ha 76 anni; sua moglie è morta tre anni or sono.

Dei suoi figli: Aldo lavora alla SIP, sua moglie è di Rovereto, ha una figlia; Giorgio è impiegato in una scuola, vive con suo padre; Giuliana abita a Venezia, è impiegata in una Banca, suo marito è vene-

ziano, Direttore della Manifattura Tabacchi.

Ricordiamo alcuni fratelli e la sorella del nostro concittadino: Andrea, 87 anni, abita a Pisa, navigava; sua moglie, la signora Malusà, è di Rovigno, ha due figli; Giovanni, 72 anni, abita a Trieste, lavorava alla Banca Commerciale, sua moglie è di Pola, ha tre figli sposati; Antonia è nubile, abita a Trieste.

* * *

Salutato il sig. Mario Santin, siamo andati a trovare la signora Benedetta Viezzoli vedova Serdoz, abitante in Piazzale Leonardo da Vinci n. 8.

Entriamo nella bella casa dove abitano tre donne: la nonna Francesca Starcich (quasi novantenne), la figlia Benedetta e la nipote Liliana.

Nonna Pierina era sposata con il sig. Benedetto Viezzoli, titolare di una bottega di barbiere a Cantrida, vicino al Campo Sportivo. Ha avuto tre figli: Ruggero, sposato con la signorina Clementina Vibus, dopo l'esodo si erano stabiliti a Modena; è morto, sono rimaste la moglie e una figlia; Giuseppe lavorava alla ROMSA, dopo l'esodo s'era stabilito a Roma; aveva sposato la signorina Francesca Delzek, poi, rimasto vedovo, si è risposato con Antonietta Vivoda; ha due figli; la signora Benedetta, con la quale parliamo, è la vedova del sig. Olindo Serdoz (ottimo giocatore di calcio), lavorava alla R. O. M. S. A.; suo padre Vincenzo era Comandante delle Guardie Daziarie, sua mamma era la signora Fornasier di Udine.

Dopo sposati, abitavano in Via Reginaldo Giuliani, poi in Via Parini.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Laterina (Arezzo). Nel 1950 il sig. Olindo venne destinato a Roma. Nel 1955, su sua richiesta, ottenne il trasferimento a Mestre.

La signora Serdoz ha due figli: Luciano abita a Campo Croce di Mogliano, rimasto vedovo con due figli; Liliana lavora all'E.N.E.L., vive con la mamma e la nonna.

Desideriamo ricordare alcuni fratelli e sorelle del sig. Serdoz: Alfredo, titolare di una macelleria in Via Belvedere, dopo l'esodo e una sosta al Centro Raccolta Profughi di Lucca, si trasferì a Mestre; sua moglie è la signora Antonietta Penco; Alessandro lavorava alla Società Assicurazioni "Fiume", sua moglie Nella era triestina; dopo l'esodo s'erano stabiliti a Roma. Quando è andato in pensione, dopo che si sono sposate le due figlie, ha lasciato la capitale e con sua moglie è ritornato a Trieste. Rodolfo è rimasto a Fiume, titolare di una ditta di auto-transporti a Cattaro; Emma, sposato un tenente colonnello dell'aviazione ju-

goslava, è andata ad abitare a Porto Re. Terminata la guerra, i nuovi padroni sequestrarono tutti i loro averi, costringendoli a trasferirsi a Zagabria. Anna, dopo l'esodo si è stabilita a Padova, ha sposato il sig. Tertan, già dipendente della Ditta Skull; ha tre figli, Elena era nubile, è morta a Varese. Erminia ha sposato il dott. Brazzoduro — farmacista — di Venezia, e ha lasciato due figli.

Terminata l'intervista, ringraziamo le simpatiche signore, promettendo a nonna Pierina che ritorneremo a farle gli auguri quando compirà i 90 anni.

* * *

In Via Mestrina n. 42, abita il capitano Alessandro Forza. Non è facile trovarlo poiché, essendo Comandante della Flotta Cosulich, vive più sul mare che sulla terraferma.

A Fiume abitava in Riva Nazario Sauro, sopra la Banca Ungherese. Ha frequentato l'Istituto Nautico diplomandosi capitano di lungo corso. Ultimati gli studi, nel 1945, ha lasciato Fiume alla volta di Padova dove si è fermato poco più di un anno.

Sua mamma, la signora Viola Forza, lavorava al Municipio, Ufficio Annona. Nel 1946, ottenuto il "visto partire", ha lasciato la nostra città alla volta di Bari, e qui la raggiunse suo figlio.

La moglie del nostro concittadino è di Lecce; si sono conosciuti a Torre a Mare, in casa dei concittadini Wanda e Armando Basso (ora in Brasile) e, dopo sposati, sono andati ad abitare a Lecce. Dieci anni or sono, si sono trasferiti a Mestre.

I coniugi Forza hanno quattro figli: Gianni è medico psichiatra, lavora a Padova; Loreley frequenta l'Università (psicologia); Lara è ragioniera; Massimiliano frequenta il liceo classico.

Rievocando le nostre amicizie, ricordiamo anche sua cugina, Violetta Canziani, sposata con il triestino dott. Restucci. Loro abitano a Bari in Via Calafati.

La domenica successiva, il cap. Forza è venuto a Padova, desiderando ricambiare la nostra visita. E' stata una buona occasione per incontrare i suoi vecchi amici. Nel salotto di casa Dubrini abbiamo potuto parlare per molte ore, rispolverando i vecchi ricordi.

Sergio Stocchi

* * *

RETTIFICA

Per un involontario svantaggio tipografico nella precedente puntata dell'articolo « Sono stato a ... Mestre » il cognome della mamma del dott. Mario Derencin è stato scritto in modo inesatto: Carmela Kvar invece che Carmela Cussar.

Nel mese di gennaio abbiamo avuto una gradita sorpresa; è venuta a trovarci — al Comune di Fiume — la signora Edith Sors in Bula, proveniente dall'Australia.

Ci ha raccontato tante cose interessanti dell'Australia e delle varie Comunità di fiumani residenti nelle città australiane.

La signora Edith abitava a Fiume in Via Angheben, vicino alla pescheria; suo padre, Victor, noto commerciante, era nativo di Zagabria; sua mamma, la signora Alice Neumann, di origine ungherese, era meglio conosciuta come la figlia della "bella ebrea". Ricordiamo con piacere la signora, una bella donna, con un cuore d'oro, che i fiumani stimavano perché molto caritatevole.

Durante la occupazione dei tedeschi, grazie all'interessamento del Vescovo di Fiume, riuscì a scappare da Fiume insieme ad altri ebrei evitando così di finire in un campo di sterminio. E' morta recentemente a New York.

Ritornando alla signora Edith ricorderemo che si è sposata a Fiume con l'architetto Alessandro Bula, nativo di Volosca, da genitori di origine slava, anche se sempre con la cittadinanza italiana.

A Zagabria il sig. Bula

MACCHIETTE FIUMANE LA MARIA MATTA

Ve la ricordate? Io sì. Ero, allora, molto piccolo, avevo appena cinque o sei anni, quando andavo con mia madre a fare la spesa ai mercati centrali.

La incontravamo tutte le mattine. Aveva un vestito nero, sbrindellato, i capelli tagliati alla maschietta, i piedi nudi infilati in un paio di sandali aperti; di estate con il sole, d'inverno con la bora e con il gelo, girava per le strade continuando sempre a suonare la sua armonica a bocca.

Ogni tanto accennava un passo di danza e noi, "mularia", la incitavamo a ballare battendo le mani e così lei continuava senza richiedere mai alcun compenso.

Come viveva? Di che cosa campava? Certamente di carità e del buon cuore delle contadine che vendevano la frutta e la verdura al mercato centrale.

Dove, alla sera, si rintanava? Qualcuno mi ha raccontato che abitava in Calle del Moro, subito dopo la Piazza delle erbe, verso l'Arco Romano, vicino all'osteria "Napoleone", vicino all'abitazione del signor Branco Hrelia.

ha frequentato la facoltà di architettura laureandosi brillantemente. A Fiume è ritornato nel 1941 per avviare una impresa di costruzioni. Successivamente venne confinato dai tedeschi (sulle colline pistoiesi) perché si era rifiutato di costruire i bunker. Ritornò con la moglie a Fiume nel 1945, a guerra finita, ma, visto che non si poteva vivere tranquillamente, preferì lasciare per sempre la nostra città. Si fermarono per un periodo a Trieste, dove l'architetto pensava di avviare una sua impresa, ma in quel periodo era tutto difficile e così si trasferirono a Venezia e poi decisero di emigrare in Australia. Si fecero fare il richiamo da un loro parente. Appena arrivati, non tutto è stato facile; ha dovuto adattarsi a fare il carpentiere fino a quando, con molti sacrifici, è riuscito a mettersi in proprio. Oggi l'architetto Bula ha una grande impresa di costruzioni nell'amministrazione della quale la moglie lo coadiuva.

Abbiamo ricordato anche la sorella della nostra concittadina, la prof.ssa Enrica Sors. Abita a Chiavari, sposata con il prof. Rubini di Trieste, già proprietario del "Corriere di Trieste" fino all'arrivo dei titini, quando preferì trasferirsi a Chiavari.

Su quale squallido letto posava quel suo esile corpo, sognando, forse, un po' d'affetto?

Persone amiche mi hanno raccontato di averla conosciuta come una signorina normale, come una valente studentessa, appassionata di musica; poi, a causa di una meningite, era diventata così strana. E ancora che sua sorella era contabile al Comune di Fiume. Sarà stato vero?

Ogni mattina lasciava la sua tana e vagava per le calli della nostra "Zitavecchia". Ed ovunque portava il suono della sua armonica, unico conforto della sua triste vita.

Nessuno sa come si chiamava, nessuno sa come è finita. Forse un giorno, come tanti altri, sarà rientrata nella sua casetta e mai più nessuno l'avrà cercata. Sarà rimasta lì, con gli occhi spenti, la bocca sorridente, con l'armonica stretta in mano; oppure qualche anima buona, generosa, l'avrà accompagnata al cimitero dove dorme l'eterno riposo.

Povera Maria matta, voglio pensare che si trovi in paradiso e lì, con gli altri angeli, suoni la sua armonica, questa volta spensierata e contenta.

Sergio Stocchi

I concittadini scrivono

Il concittadino Ottaviano Sambol da Prince Rupert (Canada) ci scrive lamentandosi che l'Italia ufficiale ci ha ancora una volta trattato male in occasione del recente raduno di Trieste; nonostante questo «l'Italia è per noi, e lo sarà sempre, la terra più amata del mondo e la terremo cara e segreta nel nostro cuore. Se essa è governata da un gruppo di palloni gonfiati senza un po' di spina dorsale non è colpa sua».

Il Sambol inoltre lamenta «l'enorme ignoranza della popolazione italiana nei nostri confronti; non sanno nulla di noi né delle nostre terre; ... bisogna forse vergognarsi che soltanto 40 anni fa delle bellissime terre appartenessero all'Italia ed ora non più?».

* * *

La nostra concittadina Sole Udovich, da Pallanza, avendo letto sul nostro numero di ottobre le poche righe da noi dedicate all'amico Adriano Paulovich, ha voluto rievocare la nostra spensierata giovinezza, quando ogni

Il sig. Giulio Marinari nello scrivere ad una nostra concittadina così ricorda la nostra Fiume:

«... Basta pensare che a Fiume l'elettricità arrivò nel 1897 mentre a Firenze ancora nel 1912 si usava la candela ed il lume a petrolio. Ma da osservare che quell'impianto elettrico fu fatto con una tale modernità che mi sbalordì allorché impiantai la stazione radio a Fiume nel 1923. Tutto l'impianto sotto terra e ogni 500 metri una cabina di trasformazione, cose che qui, in bassa Italia, ancora oggi non esistono».

Ed io che ho vissuto con queste persone ed in quei luoghi per ben 23 anni sono rimasto colpito dagli stessi sentimenti. Quanti anni sono passati? Ma quei tempi e quelle persone sono rimaste nel mio cuore. ...

* * *

L'amico cav. Antonio Maidich da Firenze, riferendoci della S. Messa officiata nella ricorrenza del diktat e dell'invito rivolto dall'ufficiale ai nostri esuli di sapere perdonare i

RETWA che nelle stive fortunatamente portava farina, latte condensato, brande e altro materiale prezioso per le forze legionarie.

* * *

Per Natale sono stato a Fiume, e, come sempre, ho comprato i giornali che escono lì per soddisfare la mia curiosità su tutto quello che scrivono (non è che ci sia molto da leggere).

Non vi dico la mia soddisfazione quando apprendo il "Novi list" ho trovato una pagina completa che parlava di noi ESULI. Mi sono messo a leggere e ho visto che un tale "Milan Rakovac" sta scrivendo la storia a puntate di noi esuli, storia scritta ad uso e consumo della Jugoslavia forse di vent'anni fa, dove la gente credeva ancora alle balle che raccontavano; comunque ha scritto che noi non saremo stati 350.000 ma forse 180.000 se non di meno, che siamo fascisti irredentisti revanscisti ecc.

Sono andato alla ricerca del "Novi list" dei giorni precedenti e sono riuscito a recuperare otto articoli scritti dal "Rakovac", sempre su noi ESULI; su quello del 25 dicembre cioè il giorno di Natale ho trovato un articolo sulle FOIBE dove il Rakovac ha scritto: «Si è svolta a Basovizza una cerimonia patetica con la partecipazione degli ESULI delle nostre terre ed autorità religiose, civili, governative e militari. Tutto questo non ci può lasciare tranquilli, e non ci possiamo permettere di comportarci come se non fosse successo nulla, né come se noi non avessimo fatto dei brutti errori storici». E fino qui un po' di mea culpa va bene.

Inoltrandomi nell'articolo ho letto che: «E' da 45 anni che nascondiamo la verità e questo dopo aver vinto la guerra ed aver liberato l'ISTRIA. Esistono vari autori sia di destra che di sinistra che hanno scritto tutto o quasi tutto sulle foibe», e qui elenca tutti coloro che hanno scritto qualcosa sull'argomento.

A questo punto ha citato il Fogar, il quale nei suoi scritti sulla guerra partigiana, ha scritto come gli ordini del comando partigiani dell'Istria nel settembre '43, dicevano che bisognava aiutare i militari italiani che avevano disertato, che si dovevano processare i fascisti; non dovevano esserci condanne senza processo, non erano permesse vendette. A questo punto il Rakovac si è chiesto come era possibile pensare che dopo 400 anni di sciovinismo italico condotto nei confronti delle popolazioni croate e slovene dell'Istria non fosse giustificato il fatto che per il contadino croato della Istria ogni italiano era un fascista e pertanto andava infoibato.

Per il compagno Rakovac (tradotto il nome in italiano "di granchio") lo ringrazio per aver scritto su di noi, bene o male non

importa; importante è che parlino, e che finalmente dicano che le foibe esistono. Mi dispiace per il povero contadino che parlava croato che la colpa sia sua; io so anche di contadini croati finiti in foiba. Comunque se per Rakovac siamo solo 180.000 penso che siamo sempre in molti. Se i morti delle foibe sono solo 400 meglio così, solo mi sa che il Rakovac ha preso troppi granchi in

quei suoi articoli; sarà bene che riveda i conti.

Dimenticavo di dire che a Trieste secondo il Rakovac per il raduno erano presenti 20.000 nostri allineati in modo militare ed alte autorità dello Stato.

Gli articoli sono usciti sul "Novi list" a Fiume in 14 puntate dal 14 dicembre 1987 al 4 gennaio 1988.

Saluti.

Dodi

DA ROMA APPASSIONANTE CONFERENZA DELL'ING. VALLONE

Ebbi già occasione di scrivere del nostro concittadino ing. Celio Vallone, l'attività del quale è culminata nelle due recenti spedizioni italiane nell'Antartide, per creare le basi per una stazione stabile di ricerche scientifiche.

L'ing. Vallone, dirigente dell'ENEA (Ente Nazionale per le Energie Alternative) che — ultimato il suo compito con la costruzione della base per l'osservatorio astronomico — quest'anno ha organizzato dalla Nuova Zelanda la spedizione con due navi del materiale necessario all'équipe di ricercatori per i quali lui aveva creato i presupposti per la permanenza, si è gentilmente prestato sabato 6 febbraio ad illustrare in una conferenza, corredata da diapositive, tutto il lavoro svolto. La manifestazione, promossa dalla Società di Studi Fiumani, ha avuto la concessione dal prof. Giovanni La Monaca, Capo del Dipartimento Scienze della Terra dell'Università "La Sapienza", di una capace aula e tutto il materiale necessario per la proiezione delle diapositive relative.

Il successo della manifestazione è stato evidenziato dalla numerosa presenza di pubblico e dalle innumerevoli domande di chiarimenti che sono state rivolte all'oratore.

La descrizione della progressiva edificazione della base, con pezzi prefabbricati in Patria, tutti del nostro bel colore azzurro nazionale, in una totale distesa bianca interrotta soltanto dal colore delle navi incastrate nella banchisa, punteggiata qua e là dal frangere dei saltellanti pinguini, che — non avendo mai prima conosciuto l'uomo — non erano per nulla spaventati e

si infilavano dappertutto, agli enormi gabbiani, fino ai leoni marini che si avvicinavano quasi a voler aiutare i lavoratori impegnati, tutto concorrevano a creare spettacolo. Ed il complesso, in una fantasmagoria di colori, che spiccavano e si stagliavano nell'aria tersa ed incontaminata, in confronto all'esageratamente forte azzurro del cielo, dava un senso di irreale all'impresa già di per sé inconsueta ed attuata in un clima e ad una temperatura — per quanto di stagione estiva — freddissima per le nostre abitudini.

La calma sembrava impressionante; si aveva la sensazione di un'atmosfera non fluida, ma condensata in un corpo solido, atmosfera che muovendosi poteva spezzarsi.

In mezzo a tutti i pinguini, agli uccelli acquatici che si tuffavano incessantemente nel mare libero per la stagione favorevole, si muovevano sulla riva i nostri tecnici, sui mezzi cingolati, a costruire, a preparare, ad innalzare antenne e predisporre tutte le necessità per gli scienziati che verranno dopo, che dovranno poi effettuare le ricerche vere e proprie.

Bello, tutto bello; una esposizione magnifica che si sarebbe voluto mai finisse, ed alla fine uno scrosciante battimani e lo elogio appassionato del prof. Giovanni La Monaca premiava gli organizzatori della manifestazione.

Un ringraziamento caloroso anzitutto al competente e dotto oratore, e poi a tutti gli organizzatori che hanno saputo offrirci due ore di appassionante godimento culturale.

Oltre, naturalmente, ad aver apprezzato la preparazione e la profonda erudizione culturale dell'ing. Vallone, siamo grati alla Società di Studi Fiumani per l'occasione che ci ha dato di vedere e sentire cose tanto interessanti.

Bruno Gregorutti

SUCCESSO DELLA SETTIMANA BIANCA

Oltre cinquanta sono stati i partecipanti alla 8ª Settimana Sciatoria, organizzata dal 13 al 20 febbraio dal Gruppo Alpini di Mestre, con la collaborazione dei Gruppi di Fiume, Pola e Zara.

Oltre all'ottimo trattamento nell'accogliente albergo, molto apprezzate le numerose iniziative dei doposci; serate dedicate alla

proiezione di documentari sci-alpinistici, lotteria con distribuzione di numerosi premi, nonché una festa danzante e la premiazione della gara di fine corso con consegna di coppe e medaglie.

La Settimana ha permesso ai partecipanti di usufruire dell'insegnamento gratuito da parte del nostro Franco Prospero, al quale sono poi stati indirizzati, a fine Settimana, molti ringraziamenti,



occasione era buona per divertirsi e fare chiasso, inviandoci una foto che ritrae il Paulovich sul Nevo-so, durante il «Carnevale in montagna» il 5 marzo del 1935, «svestito» da Bingo Bongo e attorniato dalla indimenticabile Lola Sennis e dalla Sole.

* * *

Un concittadino, del quale per ovvie ragioni sottaciamo il nome, dopo una visita a Fiume ci scrive rattristato e deluso che «la scuola titina-comunista è davvero riuscita nel suo intento di strappare e soffocare l'animo alle generazioni fiumane nate nel dopoguerra, facendo di loro dei veri servi, utili idioti o ingenui opportunisti così che si deve stare attenti a quello che si parla persino nella propria casa perché ormai le spie ci sono dappertutto. Per fortuna che ho preso la via dell'esodo in tempo perché altrimenti sarei di certo anch'io un indottrinato e con il cervello più volte lavato. Tutti i miei ex compagni di scuola sono oggi sposati con croate e slave e nessuno dirà di essere fiumano o italiano, ma semplicemente di essere jugoslavo. Altro che minoranza italiana!».

* * *

nostri avversari, ci scrive «non potrò mai dimenticare l'ingiustizia che ho dovuto sopportare» e dichiara che sarebbe pronto a riprendere le armi per liberare la terra natia; aggiunge di non amare i palestinesi di Arafat ma di rispettarli «perché sanno battersi per la loro terra, mentre noi non solo abbiamo porto l'altra guancia ma abbiamo calato i pantaloni, come li calano i nostri governanti ... oggi rammolliti come non mai» e conclude chiedendosi «dove sono quei tempi quando si era pronti a buttare via la vita pensando alla grandezza della Patria».

* * *

Il Legionario Fiumano co. Guido Almorò Oggioni Tiepolo in una lettera scritta per altri motivi ha accennato al suo rientro a Fiume da una breve licenza per malattia alla vigilia del Natale di sangue. La città era già bloccata dalle forze regolari e l'assedio era molto stretto. Da Cherso, che aveva potuto raggiungere con l'aiuto di amici della Causa legionaria, poté raggiungere Fiume solo con un colpo di mano impadronendosi insieme ad alcuni altri ardentosi del piroscafo NE-

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di fatti ed avvenimenti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini e cominciamo con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno lasciato per sempre esprimendo alle famiglie colpite nei loro affetti più cari la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

nello scorso settembre, a Villa Basilica, il dott. **STEFANO ASPERGER**, Delegato per la provincia di Lucca del nostro Libero Comune;

il 9 ottobre, a Fiume, **ANTONIO LUCCHI**, di anni



79; lo annuncia a quanti lo conoscevano il cognato Nicolò De Toma da Imperia;

il 10 ottobre, a Pisa, **ELISABETTA ODOR**, esule da Laurana, lasciando nel dolore la figlia Lisetta;

il 3 febbraio, a Fiume, **IDA DEL BELLO** ved. **LUKES**, di anni 80, lasciando nel dolore il figlio Mirko, i fratelli Vittorio (Mestre) ed Erminio (Ferrara), la sorella Nevja Segnani con i loro familiari;

della scomparsa della concittadina **STEFANIA MATAIJA** ved. **ZANOLLA**,



avvenuta a Cremona lo scorso 26 ottobre, abbiamo già dato notizia; a richiesta dei familiari ne pubblichiamo la fotografia per ricordarla a quanti la conoscevano;

il 17 dicembre, a Viareggio, **GIUSEPPE SARTORI**, di anni 84, lasciando nel dolore i figli Duilio, Silvana e Grazia, le sorelle Amelia e Irma, i nipoti ed i pronipoti, Livorno;

il 31 dicembre, a Genova, **RENATO BLASEVICH**, di anni 87; lo annunciano la nipote Silvana Klausner e la fam. Candelotto;

il 28 dicembre, a Robilante presso l'Istituto climatico ove era da tempo

ricoverata, **IRENE ERENIA SUSANJ** ved. **PA-MICH**, con nel cuore sem-



pre la sua e nostra Fiume; La piangono e La ricordano agli amici i figli Giovanni, Abdon, Raoul ed Irma con le loro famiglie;

il 31 dicembre, a Roma, **MARIO FIORESPINO**, di anni 54, lasciando nel più profondo dolore la moglie, i figli, i fratelli e gli altri parenti. Dopo l'esodo e terminati gli studi è stato apprezzato progettista disegnatore all'ISES, professore all'Accademia di belle arti a Frosinone ed infine scenografo alla RAI-TV;

in gennaio, a Las Palmas de Gran Canaria, la sig.ra **ELISABETTA ZALA**; lo comunica con profondo dolore il figlio Mario, ricordando in pari tempo il padre **EMERICO**, deceduto nell'aprile del 1978;

il 7 gennaio, a Fiume, in un grave incidente stradale, l'ing. **IGOR BRUSICH**, di anni 49, lasciando nel dolore la moglie Cina, i figli Sandro e Paolo, il padre Teo, la sorella Neda e gli altri congiunti;

l'8 gennaio, a Bruxelles, per tragico incidente, **FRANCESCO (MIMO) VENTURINI**, di anni 74;

il 10 gennaio, ad Alassio, **NERINA MAHLA**, di vecchia e stimata famiglia fiumana;

il 13 gennaio, a La Spezia, il Com.te **MARIO NACINOVICH**; lo piange la moglie Fedora Superina ed i figli con le loro famiglie;

il 16 gennaio, a Roma, dopo molte sofferenze, **IRENE MESZAROS** in **BAPTIST**, di stimata fami-



glia fiumana di nobile origine ungherese, sposa e madre esemplare. Ha lasciato nel più profondo dolore il marito rag. Trezio ed il figlio rag. Antonio;

il 12 febbraio, a Milano, **RODOLFO (RUDY) GHERLANZ**, di anni 70, già facente parte dei "Gatti Selvatici" e della Banda cittadina; con dolore lo annunciano le sorelle Anita ed Ines;

il 16 gennaio, a Venezia, il Comandante **UMBERTO ERZEG**, Capitano di corvetta della nostra Marina Militare; lo annunciano con tanta tristezza la moglie Bruna Hirsch, il figlio Bruno con Adina e Silvia, il fratello Piero;

il 21 gennaio, a Bologna, **JOLANDA SUSSAIN**, di anni 54; lo comunicano con dolore la zia Gilda e la fam. Cellerino;

il 26 gennaio, a Milano, il comm. geom. **SERGIO LORENZINI**, di anni 49. ti-



tolare di un'autoscuola a Cinisello Balsamo, lasciando nel dolore i genitori, il fratello e gli altri parenti;

il 28 gennaio, a New York, **PINO ZANELLO**; lo comunica la zia Pina Grossich da Alassio;

in gennaio, a Milano, **UMBERTO STOPPANI**;

il 31 gennaio, a Genova, **MICHELA HERVATIN** in **RAUTER**, di anni 68, la-



sciando un vuoto incolmabile tra i suoi familiari; la figlia Daria ce lo comunica e ringrazia a mezzo nostro la cugina Alda Ridenti per l'amorevole assistenza data alla Scomparsa;

il 3 febbraio, a Marina di Carrara, **IRMA ZUANNI**



di anni 80, già impiegata della Fiume Assicurazioni poi della Fiumeter; la piangono le sorelle Gina, Maria e Chiara, i nipoti e gli altri parenti;

il 10 febbraio, a Mestre, **ELENA PALMICH** in **SALVAGNO**, esule da Laurana;

il 12 febbraio, a Chiavari, **ALBINA ZUBRANICH** ved. **STEMBERGER**, di anni 95;

il 14 febbraio, a Trieste, **STANISLAO (STANCO) PERCICH**, di anni 76, già



dipendente del Silurificio; lo piangono la moglie Vilma, i figli Nereo e Dario, i nipoti Michele e Franco, la piccola Ivana, la sorella Maria ed il cognato Miro Bulich;

in febbraio, ad Ancona, **EDVIGE MAURINAZ** ved. **SUPERINA**;

il 16 febbraio, a Manaus in Brasile, il dott. **ALCIBIADE COMAR**, di anni 75; lo piangono la moglie Nini, i figli Vito e Marina, la nuora Sonia, la nipotina e gli altri parenti;

il 17 febbraio, a Napoli, il cap. **BEPI MARUSSI**, di anni 84, Vicepresidente del locale Comitato dell'A. N. V. G. D., lasciando nel dolore la moglie Itala Dalla Brida, le figlie Luisa e Paola con le loro famiglie ed i molti amici;

recentemente, a Fiume, **ANNA GHERBAZ**, di anni



76, lasciando nel dolore il fratello Giuseppe, le sorelle Tilde e Cristina, i nipoti e gli altri parenti;

il 19 febbraio, a Fiume, **VITTORIO FISCHER**, di



anni 91, già dipendente della ROMSA, lasciando nel dolore la figlia Erika, il genero Boris e gli altri parenti;

il 21 febbraio, a Bari, **CLEMENTINA URSICH** ved. **RESAZ**, di anni 91, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia; lo annunciano con profondo dolore i figli Radames con Rosetta Tosches, Carmen ved. Clapo, Amelia ved. Di Stefano, Renato con Adelina Merlo, il fratello, le sorelle e gli altri parenti;

il 20 febbraio, ad Ancona, il rag. **OSCAR PURKIJNJE**, di anni 88, lasciando



nel dolore le figlie Marisa e Fosca, il genero Gaetano Faggioli e gli amati nipoti. Funzionario della nostra Cassa di risparmio e poi Direttore della Filiale di Abbazia, all'arrivo dei titini fu processato ed incarcerato. Trasferitosi in Italia prestò ancora la sua opera presso la Cassa di risparmio di Fabriano fino al momento del collocamento a riposo. Patriota ed uomo di profonda fede visse da giovane a fianco di Mons. Torcoletti nella Congregazione Mariana. Attualmente era Delegato per la provincia di Ancona del nostro Libero Comune.

il 22 gennaio, ad Imperia, **LUIGIA SIROLA** in **DE ANDREIS**, di anni 48, lasciando nel dolore il marito arch. Pietro, le figlie Jolanda, Alice e Giulia, il padre Com.te Marcello Sirola e gli altri parenti. La Scomparsa era insegnante nelle Scuole medie di Imperia ed era molto apprezzata sia dai colleghi che dalla scolaresca come si è potuto constatare ai funerali, svoltisi il 23 febbraio con larghissima partecipazione di amici e conoscenti;

il 22 gennaio, a Melbourne, **ELISABETTA BLASICH** di anni 78, lasciando nel dolore il marito Vittorio, i nipoti con le loro famiglie e gli altri parenti;

il 25 febbraio, ad Udine, **CURIONE CROCE**, già Ma-



resciallo maggiore dell'Esercito, Cavaliere di Vittorio Veneto e della Repubblica, di anni 89. Nativo di Resuttaro (Caltanissetta) era fiumano d'elezione per avere risieduto nella nostra città per molti anni. Sempre pronto ad aiutare chiunque si rivolgeva a lui, era sincero amico di tutta la collettività fiumana di Udine;

l'1 marzo, a Torino, il Legionario Fiumano dott. **GIACINTO PRATO PREVIDE**, già alpino del Battaglione "Morbegno";

il 26 febbraio, a Verona, ANTONIO GIURINI, di an-



ni 70, lasciando nel dolore la moglie Livia Manini ed il figlio Giorgio;

il 28 febbraio, a Milano, MARIA SUPERINA in ADAMI, moglie e madre esemplare; la piangono il marito Eugenio, i figli Diego e Paolo con la moglie Rosy Manici, i nipoti Silvio e Stefano, il fratello Vladimiro, la sorella Anna, il cognato Renato Superina e gli altri parenti;

il 10 marzo, a Vasteras, in Svezia, ILARIO STUPAR, di anni 86, già dipendente del nostro Silurificio; lo piangono la moglie Carolina Celedin, la figlia Renata Palmai ed il fratello Raffaello;

l'11 marzo, a Padova, l'arch. dott. GIOVANNI LIRUSSI, di anni 74; lo annunciano con profondo dolore la moglie Dudy Diracca, il figlio dott. Flavio e gli altri parenti;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di ANNA SPADAVECCHIA



avvenuta a Milano il 20 aprile dello scorso anno, i figli Odette, Anita, Mario, Mirella, Renata e Franco, insieme al figlio adottivo Pierino e a Mauro e Roberta, La ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

Nel 20° anniversario della morte del prof. dott. IPPOLITO STERZI



avvenuta a Formia l'11 febbraio 1960 l'amico Ottaviano Sambol da Prince Rupert (Canada) Lo ricorda a quanti L'hanno conosciuto.

Nel 2° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE KAPELJ deceduto a Roma il 17 aprile 1986, la moglie Jolanda ed i figli Giuliano e Mauro Lo ricordano con immenso amore.

Nel 4° anniversario (10 aprile) della scomparsa di DORA OSSOINACK in WANKE

il marito Riccardo, i figli, le nuore ed i nipoti La ricordano commossi a quanti Le vollero bene.

Nel 20° anniversario del decesso del Com.te PIETRO LENA



già dipendente della Soc. Tirrenia di Navigazione, i figli Elvio e Xenia Lo ricordano con infinito rimpianto.

RICORDO DEL Com.te MARIO NACINOVICH

Sofferente di cuore, il concittadino Capitano di Vascello Mario Nacinovich è morto improvvisamente a Chiavari, il 13 gennaio.

Nato a Fiume il 10 settembre 1916, in una famiglia di modeste condizioni, rimase orfano di padre a soli due anni. Dopo gli studi elementari e la scuola media inferiore, passò al R. Istituto Nautico "Cristoforo Colombo".

Brillante negli studi, particolarmente in matematica, diede ripetizioni a numerosi studenti fiumani, guadagnando così i mezzi che gli consentirono di diplomarsi.

Superata l'Accademia di Livorno, non ebbe tempo per inserirsi nella vita civile perché l'entrata in guerra del nostro Paese decise anche del suo avvenire.

Con la sensibilità speciale della gente italiana della costa orientale dell'Adriatico, non ebbe esitazioni.

Richiamato, prestò servizio, per tutta la durata della guerra, nei sommergibili, guadagnandosi la Medaglia Mauriziana.

Schivo di figurare in prima persona, non volle mai soffermarsi sugli avvenimenti e sulle azioni di guerra cui aveva partecipato.

Di carattere modesto e buono, preferiva ricordare l'opera di pace svolta nel dopoguerra: imbarcato su dragamine svolse attività pericolosa nel liberare dalle mine i litorali delle Puglie, Calabria, Sicilia, Marina di Ravenna, Venezia, La Spezia, ecc.

Nell'11° anniversario della scomparsa della loro mamma

EUGENIA RUSICH ved. FORETICH avvenuta a Torino il 17 febbraio 1977, le figlie Eleonora e Lucia La ricordano con immutato rimpianto.

Nel 25° anniversario della scomparsa di ANNA IVANCIC ved. PAPP

avvenuta a Valsantamarina di Moschiena il 6 aprile 1963, i figli Marica, Anton ed Ilonka, unitamente alle loro famiglie, La ricordano con affettuoso rimpianto.

Notizie liete

Siamo lieti di esprimere i nostri rallegramenti ai concittadini:

Com.te MARCELLO SIROLA, Camogli, il quale recentemente è stato insignito della commenda al merito della Repubblica in riconoscimento delle sue benemerente.

GIANFRANCO VANZINI, Cattolica, che sul finire dello scorso dicembre è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica; lo segnala con soddisfazione agli amici la suocera Iolanda Sisvald ved. Varglien.

Amava il mare e la vita del marinaio: dall'articolo «L'amato-odiato mare» di Mario Cervi, apparso su la rivista MARE, ne esce la Sua figura:

«Questa è la leggenda che il comandante Nacinovich raccontava con un sorriso, lasciandosi i baffi: Capita anche a me qualche volta di maledire il mare, che può essere molto cattivo ed ingiusto. Ricordo il 19 di agosto del 1957; ricevetti l'ordine di uscire d'urgenza per la ricerca di un naufrago. Ero imbarcato su un dragamine, di turno in quella occasione come unità di assistenza per la vita umana in mare. Il disperso era l'Ammiraglio Calamai, che con la Artica II, un cutter della Marina, bordeggiava a occidente delle bocche di Bonifacio. Il Mediterraneo era di pessimo umore, da forza sei a forza sette, il dragamine saltava come un capriolo impazzito. Un colpo di mare, si seppe poi, aveva riempito il cutter di acqua: nel riflusso dell'ondata l'Ammiraglio era stato trascinato via. Le ricerche furono inutili. Per la rabbia di quella beffa tragica del mare avrei voluto davvero mettermi il remo in spalla...».

Partecipò ad una crociera talassografica in Adriatico ed ai soccorsi durante l'alluvione nel Polesine.

Ha lasciato nel dolore la moglie Fedora Superina, i figli Adriano, Mauro e Renata, la nipote Licia (figlia del fratello Nazzi), i nipotini, le nuore, il genero e quanti, avendo avuto modo di conoscerlo, ne piangono la scomparsa.

Pietro Bàrbali

LA SCOMPARSA DEL DOTT. GIUSEPPE ZULIANI



Riteniamo doveroso dedicare qualche riga in ricordo del concittadino dr. Giuseppe Zuliani, della scomparsa del quale — avvenuta a Belluno lo scorso 26 settembre — abbiamo già dato notizia.

Nato il 26 settembre 1892 a pochi passi dall'Arco romano, ultimato il Ginnasio si era iscritto alla Facoltà di giurisprudenza all'Università di Budapest ma fu costretto ad interrompere gli studi per lo scoppio della guerra; arruolato nell'Esercito A. U. venne fatto prigioniero ed inviato in Russia, da dove riuscì a trasferirsi in Italia e ad arruolarsi nelle file del nostro Esercito. Rientrato a Fiume partecipò all'impresa dannunziana; completò i suoi studi, laureandosi nel 1921 all'Università di Torino ed iniziando quin-

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI BRUNO LEO GOTTARDI



Bruno Gottardi, chiamato amichevolmente Leo (Leone) dai famigliari e dagli amici, può essere ricordato come il titolare del cambio-valute che ha durato più a lungo a Fiume, tra le due guerre; ha resistito non solo alle difficoltà ed alle restrizioni valutarie, ma anche alle tentazioni di traffici illeciti, fino alla fine della "seconda".

Prima in casa "Steffula", in via XXX Ottobre n. 2, poi al n. 24 del corso Vittorio Emanuele III, è stato pure punto di riferimento cittadino come cassiere della Società Nautica ENEO (di cui era socio fondatore assieme ai fratelli Adolfo, Oscar e Guido), come biglietteria della Società dei Concerti, e come Agenzia comunale di Affissioni e Pubblicità.

E' stato anche il primo a proporre nelle sue vetri-

di la carriera di magistrato.

Durante la seconda guerra mondiale fu richiamato con il grado di Capitano e, conoscendo egli diverse lingue, fu adetto alla censura militare. Alla fine della guerra rimase a Fiume fino a quando gli fu possibile assolvere le funzioni di Primo Pretore e sempre con grande senso di umanità, superando ogni possibile difficoltà.

Vista l'impossibilità di amministrare la giustizia secondo la sua coscienza e senza influenze politiche si decise ad affrontare l'esodo scegliendo come sua nuova sede la città di Belluno dove già sapeva esservi un discreto numero di magistrati conterranei: Bideskuty, Alborghetti, Aini, Ferlan, Vernier ed altri.

A 68 anni d'età venne collocato a riposo dopo ben 43 anni di ininterrotto gravoso servizio e allora poté dedicarsi ai suoi numerosi hobby: lettura, pittura, musica, scacchi, ecc.

Si è spento serenamente nel giorno del suo 95° compleanno, circondato dai suoi famigliari e destinato grande rimpianto tra gli amici che l'hanno voluto accompagnare, assai numerosi, all'estrema dimora; prima della sepoltura il Presidente del locale Comitato dell'ANVGD, Giuseppe Di Maggio, ha voluto porgergli l'estremo saluto con commosse parole.

ne il collezionismo filatelico ed a raccogliere le sparse giacenze dei francobolli dannunziani in città.

Di antica famiglia patrizia fiumana, proveniente dal Trentino, (elencata nel ben noto libro di Kobler), imparentato con i Rudan da parte materna, sposò felicemente Anna Carl, di famiglia proveniente dalla Engadina, allacciando così relazioni con l'operosa comunità elvetica residente a Fiume.

Anna, donna dolce e coraggiosa, prese le redini dell'ufficio già agli inizi della seconda guerra, ai primi sintomi della malattia incurabile di Leo, affrontando poi con i figli le difficoltà dell'esodo.

Nato il 16-2-1888, a Fiume, arruolato negli "honved" durante la "prima guerra", fu inviato da sottotenente con i commilitoni fiumani al fronte russo sui Carpazi, dove fu ferito da uno "shrapnel".

Militò nella "Giovine Fiume" e fu "legionario fiumano" per rivendicare l'italianità della città, che lasciò per sempre il 4 novembre 1944 prima di dover sopportare il triste esilio.

I figli Sauro e Sergio, profughi a Savona e a Toronto, ricordano pure il primogenito Stelio scomparso un anno dopo il papà; nei suoi lunghi anni di malattia e sofferenza ha avuto, sempre in casa, tutte le pazienti cure e tutto l'affetto dei genitori.

Sauro Gottardi

genitori FRANCESCO DEVE-SCOVI e MARGHERITA BLASICH, dal figlio Arno, S. Giorgio a Cremano: L. 20.000;

GIULIA PASQUALI, nel 4° anniversario (30/3), dal nipote Giuseppe Dabovich con la moglie Ornella e la figlia Gladys, Torino: L. 10.000;

MARIO MASIERO, nel 4° anniversario (25/3), dai figli Ornella Dabovich (Torino), Elda ved. Böhm (Recco), Arduino (Recco) e rispettive famiglie: L. 30.000;

ADOLFO STERNISSA, da Ornella, Elda e Arduino Masiero, Recco-Torino: L. 20.000;

GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Wally e dalla figlia Anny, Rapallo: L. 10.000;

EDVIGIE MAURINAZ ved. SUPERINA, dalle cugine Erminia e Dolores Maurinaz, Bologna: Lire 30.000;

BRUNO PRESSICH, nel 21mo anniversario (17/7), dalla moglie Eugenia Vecerina e dal figlio dott. Franco e fam., S. Stefano di Cadore: L. 50.000;

SUOI GENITORI e dei fratelli MARIO e NINI SMELLI, da Nerina Smelli ved. Roccabella, Chirignago: L. 20.000;

marito GIUSEPPE (JUSUF) LOKEY, nel 7° anniversario (24 aprile) e della mamma AMALIA BROZINA ved. VARGLIEN in ROCCHI, nel 5° anniversario (21 marzo), da Maria Varglien ved. Lokey, Jesolo: L. 25.000;

FEDERICO BLASEVICH, dalla figlia Vanna Blasevich in Marchini, Marina di Carrara: L. 10.000;

dott. AURELIO UJCICH, nel 43mo anniversario, dalla moglie Maria Simcich e dal figlio Erio Edoardo, Roma: L. 30.000;

genitori GIOVANNI FERDINANDO MIHICH e ELENA PEZELJ, dal figlio Ferdinando, Dalmine: L. 20.000;

genitori ROCCO ed ANITA BARCA, dalle figlie Elisabetta e Teresa, Bergamo: L. 10.000;

GIULIANA BACICH in KUCCEL, nel 5° anniversario, dalla figlia Giulia Kucel ved. Piccolo, Bergamo: L. 10.000;

marito rag. GIUSEPPE PICCOLO, nel 12° anniversario, da Giulia Kucel ved. Piccolo, Bergamo: L. 10.000;

BRUNO ZADARICCHIO, nello 8° anniversario (12/3), dalla nipote dott.ssa Silvia Wertheimer in Seracchioli, Bologna: L. 50.000;

genitori PIETRO ed IRENE RIZZARDINI, da Nori Rizzardini, Vicenza: L. 10.000;

MARIANTINA CASTELLI, deceduta a soli 23 anni, dal papà Vincenzo, Palermo: L. 10.000;

zie RINA e MARY DEL PINO, da Loredana Ferri Del Pino, Bergamo: L. 20.000;

LALLY PAPP, nel 26° anniversario, dalla moglie Anci e dai figli, Roma: L. 30.000;

GIUSEPPE SARTORI, dai figli Duilio, Silvana e Grazia e dalle sorelle Amelia ed Irma, Livorno: L. 50.000;

papà ALBERTO DAICICH, della mamma ANTONIETTA HOST e del marito LEONARDO CODAGLIO, da Olga Daicich vedova Codaglio, Varedo: L. 20.000;

genitori RUGGERO SIGON e IDA GROHOVAZ, da Nerina Sigon con il marito Rade Chiliano, Udine: L. 10.000;

GENITORI e fratelli ALDO ed AMLETO, da Dino Ponzechi, Fogliano Redipuglia: L. 30.000;

ANNA SADETICH e dei DECEDUTI DELLA FAMIGLIA RIDENTI, da Anna Ende, Firenze: L. 10.000;

ing. GUGLIELMO PREMUDA, nel 9° anniversario, dalla moglie Gabriella e dai figli, Pistoia: Lire 30.000;

genitori ODDONE DORIA e ANASTASIA STEFAN, da Edilia Doria, Savona: L. 25.000;

LUCIA MARINARI RADE, da Edilia Doria, Savona: L. 25.000;

nipote PINO ZANELLO, da Pina Grossich, Alassio: L. 50.000;

MARIO PILLEPICH, nel 1° anniversario (dicembre), da Vincenzo Segnan, Latina: L. 10.000;

GIANNINA GRAPULIN in PASQUALIS, dal figlio dott. Antonio, Parma: L. 15.000;

genitori NICOLA e SILVIA CICCIONI, dalla figlia Elvezia, Milano: L. 25.000;

NEREO TARTARO, dalla cognata Licia Donati con il marito Guerrino Schmeiser e con i figli Euro e Walter, Calusco d'Adda: L. 50.000; dal fratello Lauro e dalla cognata Luigia, Pomezia: Lire 15.000;

MARIO HOST, dall'amico Romeo Miliani, Roma: L. 60.000;

genitori GIUSEPPE PADOVANI e ANGELA TECH, dei fratelli PEPPINO, GIULIO e GIGLIO e del nipote HARRY, da Maria Padovani in Tufano, Saviano: Lire 15.000;

genitori ANTONIO e INES VALLI, da Graziella Morpurgo, Trieste: L. 20.000;

NERINA MAHLA, da Pina Grossich, Alassio: L. 10.000;

IDA DEL BELLO ved. LUKES, dai fratelli Vittorio, Nini ed Ermio con le loro famiglie, Maerene: L. 30.000;

ARTURO FABIETTI, nell'anniversario del suo decesso, dalla moglie Berta Puz, Verona: Lire 30.000;

amico FRANCESCO VENTURINI, deceduto a Bruxelles, da Armida Hribar, Trieste: L. 25.000; da Albino Mattel, Duino: Lire 10.000;

MICHELA HERVATIN ved. RAUTER, dalla figlia Daria, Genova: L. 100.000; dalle zie Curti e Dander, Genova: L. 30.000; dalla nipote Liliansa Sever, Roma: L. 20.000;

MERI VOLTA ved. SIRZA, da Giuseppe Sirsen e fam., Torino: L. 10.000;

PIETRO ed ANTONIA LORENZUTTI, da Luigi e Rosa Rossini, Roma: L. 10.000;

ANTONIO (TONCI) JUGO, nel 37mo anniversario (6/3), dalla figlia Adriana Bertinato, Bobbio Pellice: L. 20.000;

FELICE PRENNER, nel 6° anniversario, da Neva, Rita e Franco Prenner, Genova: L. 40.000;

ALFREDO MARTINOLLI, dalla moglie Vittoria e dalla figlia Elfride Weisz, Rapallo: L. 10.000;

ROMEO COS, dall'amico Albino Mattel, Duino: L. 10.000;

SUOI GENITORI, da Maria Kastl Zane, Torino: L. 10.000;

FRANCESCO SIMCICH, nel 15° anniversario (27/3), dalla moglie Meri Pezzulich, Busalla: L. 30.000;

NEVIO BALLARINI, nel 5° anniversario (31/3), dalla moglie Stefania Sprohar con i figli Silvio e Mirella, i nipoti Mauro e Laura e gli altri parenti, Monza: L. 20.000;

EMILIO PAULETICH, nel 9° anniversario, dalla moglie Amedea Comin, Milano: L. 30.000;

fratelli GINA, UGO e NELLO, da Nereo Ippindo, Lomazzo: Lire 30.000;

CHARY FARKAS in DERENCIN, nel 5° anniversario (23/3), dalla cugina Wally Grion ved. Cussar, Roma: L. 50.000;

IRMA ZUANNI, dalle sorelle Gina, Maria e Chiara, Firenze: L. 50.000; dalle amiche Arianna e Leda Bressanello, Roma: Lire 30.000; dai nipoti Giuliano e Luciana Rossi e dai pronipoti Fulvia e Furio, Trieste: L. 100.000;

PARENTI ED AMICI DEFUNTI, da Irma Csizmas, Cerveteri: L. 30.000;

avv. ALFREDO PRENCIS, dalla moglie Renata Tomini, Bolzano: L. 120.000;

Com.te Cap. di Vascello MARIO NACINOVICH, dalla moglie Fedora Superina, La Spezia: Lire 100.000;

ALBINO STELVI STALZER, dalla moglie Rina Smoiver, Bergamo: L. 100.000;

GUSTAVO SUSMEL, nel 1° anniversario (7/2), da Lorenzo Susmel, Cinisello Balsamo: Lire 30.000;

genitori GIOVANNI GIOIA ed EMILIA VALVASSORI, da Gino Renzo Valvasori, Torino: Lire 10.000;

AUGGUSTO CHENDA, nel 35° anniversario, da Francesca Kucich e dalla fam. Chenda, Torino: L. 10.000;

GILDA SACHS, dalla prof.ssa Anita Antoniazzi, Padova: Lire 25.000;

NINI BERNARDIS, nel 2° anniversario (18/2), da Pina Bernardis con i figli, Novara: Lire 20.000;

sorellastra e rispettivamente cognata CATERINA SCHMIDT, da Giuseppina Fabbri e consorte Emi, Bolzano: L. 10.000;

ALBINA ZUBRANICH ved. STEMBERGER, dai figli Bianca in Grava, Bruno e Claudio, Milano: L. 50.000;

GIOVANNI LIZZUL BELCICH, nel 6° anniversario (29/3), dalle figlie Etta, Jole, Rina e Thea, Verona: L. 50.000;

mamma ANNA DEKLEVA e del fratello MARIO, da Luciano Dekleva, Favaro V.to: L. 20.000; cap. UMBERTO ERZEG, dalla moglie Bruna Hirsch, Venezia: L. 250.000;

cap. EDOARDO (EDDI) DE PRA, da Elena Bernardis, Genova: L. 10.000;

papà ANTONIO SIROLA, della mamma MARIA SCALEMBRA, della figlia ARIELLA, del fratello EGEO e dello zio IGNAZIO SCALEMBRA, da Eunice Sirola in Allignani, Genova: L. 20.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Edda Satti con il marito Turiddu Bisai, Pontedera: L. 20.000; Nicolina Terragni Mazzilli, Roma: L. 50.000;

Attilio Blau, Trieste: L. 20.000;

Aldo Doman, Ravenna: Lire 20.000;

Wally Lado, Venezia: L. 20.000;

Giovanni Stamin, Treviso: Lire 20.000;

Leopoldo e Milli Stecich, Roma: L. 20.000;

Casimiro ed Elfi Prischich, Roma: L. 50.000;

Egeo Tartaro e fam., Tivoli: L. 30.000;

Guglielmo Fatato e Anny Ruscich, Roma: L. 10.000;

Francesco e Stefania Stipocovich, Monfalcone: L. 15.000;

Ero Primozich, Lecce: Lire 15.000;

Edda Lostuzzi, Napoli: Lire 20.000;

Antonio Neumann, Fano: Lire 20.000;

Rinaldo Gioacchini, Rubiera: L. 20.000;

Romano Narcisi, Genova: Lire 20.000;

Margherita Flaibani, Roma: Lire 10.000;

Tullio Negri Mittrovich e Gigliola Kossovel, Genova: L. 50.000;

Pasquale Decleva e Antonia La Nave, Torino: L. 20.000;

coniugi avv. Gino Fabiani e Ella Milch, Como: L. 50.000;

Marina e Camilla Kiss Russian, Trieste: L. 30.000;

Armida Dazzara, Assisi: Lire 20.000;

Clara Artelli, Palermo: Lire 50.000;

Oreste e Wanda Blecich, Milano: L. 15.000;

Wanda De Bernardi in Di Silvestri, Roma: L. 50.000;

Teo e Nelly Gobbo Gherbaz, Chiavari: L. 20.000;

Argia Pavesi Vuolo, La Spezia: L. 30.000;

Laura Dubrini ved. Vaccari, Vicenza: L. 20.000;

coniugi Nereo Dubrini e Margherita D'Andre, Padova: Lire 15.000;

Poscani Albino, Verona: Lire 30.000;

Marini Giovanni, Costa Volpino: L. 5.000;

Guerrina Parenzan Posa, Milano: L. 10.000.

DALL'ESTERO

Dalla Rep. di San Marino:
Uni Silvana in Ioni, S. Marino: L. 20.000.

Dall'Austria:
Lettini Numrich Edda, Köln: L. 22.000;

Venisch Alfredo, Vienna: Lire 15.000.

Dalla Spagna:
Mario Zala, Madrid, in memoria dei genitori EMERICO ed ELISABETTA, deceduti a Las Palmas de Gran Canaria rispettivamente nell'aprile del 1978 e nello scorso gennaio: L. 500.000.

Dagli U.S.A.:
Marcello Baldo ed Anita Bon, Rochester, in memoria dei LORO CARI: L. 12.310;

prof. Dario Host, Nord Houvood: L. 25.060;

Helmut Gordon, Lexington: Lire 18.590;

Oscar, Mira, Lidia e Diana Grubessi, Boston, in memoria dei LORO CARI: L. 30.900;

Mafalda e Leo Dekleva, Ranway, in memoria del papà MICHELE SEGNAN, del fratello NEREO e di tutti i DEFUNTI DELLA FAM. DEKLEVA: Lire 24.780;

Gigliola Costante, La Puente, in memoria del marito BORIS FROGLIA, nel 2° anniversario (7/5): L. 20.000.

Dal Canada:
Sergio Udovich e figli Canessa e Mario, Montréal: L. 28.920;

N. N., Toronto: L. 19.280;

Antonio e Lucia Hervatin, Toronto: L. 14.650;

Ottaviano Stambol, Prince Rupert, in memoria del prof. IPOLITO STERZI, nel 28° anniversario (11/2): L. 22.740;

Anna Grubissa ved. Udovich, Baie d'Urfè, in memoria del marito ANTONIO, nel 1° anniversario (8/5): L. 38.900;

Alessandro Citro, Calgary: Lire 19.460;

Emilio Burul, Toronto: Lire 24.320;

Nereo Burattini, : Lire 12.000;

fam. Ballarin, Brossard: Lire 1.954.

Dall'Argentina:
Nevia Posnich ved. Racchetta, Lanus: L. 25.000;

Alfredo Kotschken, La Plata, in memoria dei SUOI CARI: Lire 25.000.

Dall'Australia:
Alfio Gebel, Melbourne, in memoria dei SUOI CARI: L. 8.650;

Romeo Zadaricchio, Ashfield, in memoria del fratello BRUNO, nell'8° anniversario: L. 30.000;

Vittorio Villatora, Hurlstone Park: L. 42.000.

RETTIFICHE

Nel numero di gennaio nel segnalare l'offerta fatta dal concittadino Raoul Skok, Humle (USA) in memoria dei genitori MICHELE (MICIO) SKOK e REGINA ANTONIA, abbiamo indicato il cognome di quest'ultima erroneamente scrivendo LUIANICH invece che DUIANICH.

Nello stesso numero abbiamo sbagliato, segnalando un'offerta in memoria del concittadino ARMANDO BRENCOVICH, nell'indicare i nominativi delle offerenti; infatti la sig.ra Giuseppina è la mamma dello Scomparso e la signorina Eleonora la nipote.

Infine, sempre nel numero di gennaio, abbiamo segnalato una offerta del concittadino Pietro Barbalich, di Venezia, nell'ammontare di L. 10.000 anziché di L. 20.000 ed una in memoria dei

SUOI DEFUNTI, della sig.ra Alice Barbalich di Venezia, di Lire 2.000 anziché di L. 30.000. Speriamo di essere scusati.

PRO ASSOCIAZIONE LEGIONARI FIUMANI
Leg. Fium. Com.te Marcello Sirola, Camogli: L. 12.500.

PRO ASSOCIAZIONE AMICI DEL VITTORIALE
Leg. Fium. Com.te Marcello Sirola, Camogli: L. 12.500.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA
prof. Anita Antoniazzi, Padova, in memoria dei genitori VINCENZO e STANA ANTONIAZZO BOCCHINA e della sorella GIANNA, per ricordarli agli amici ed agli ex allievi: Lire 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
Jolanda Marussi, Ascoli Piceno: L. 10.000;

Edmondo Tich, Venezia: Lire 15.000;

Jolanda Moise Rudan, Genova, in memoria del papà RUGGERO e della sorella ILDE: L. 30.000;

dott. Angiolo Sterzi Barolo, Padova: L. 50.000;

Ernanda Piccardi, Trieste, in memoria della sorella EDEA: Lire 100.000;

Furio Rudan, Genova, in memoria della mamma EMMA JORIS: L. 15.000.

prof.ssa Anna Antoniazzi, Padova, in memoria di ANNA COLLOSSETTI, valida collaboratrice dell'Assessorato alla Cultura: Lire 25.000;

PRO "GIOVINE FIUME"
dott. Angiolo Sterzi Barolo, Padova: L. 50.000.

PER "UN MATTONE" PER LA LEGA NAZIONALE
dott. Amedeo Blau, Bologna, in memoria dell'amico MARIO DELIMIRO HOST: L. 50.000.

SOCIETA NAUTICA "Eneo"
La Società Nautica "Eneo" ringrazia cordialmente i Soci e Simpatizzanti che negli ultimi ultimi mesi hanno fatto pervenire le seguenti offerte:

Lire 40.000:
rag. Omero Ranzato, Milano.

Lire 30.000:
rag. Isidoro Barbis, Genova - prof. dott. Arturo Dalmartello, Milano.

Lire 25.000:
rag. Giovanni Zurk, Torino.

Lire 20.000:
rag. Carlo Cosulich, Padova - cav. Melchiorre Pasquali, Livorno - dott. Bianca Maria Rovani, Roma - rag. Ettore Rippa, Pieve Tesino - sig.ra Maria Rudan ved. Lehmann, Bolzano.

Lire 15.000:
Com.te Oscarre Ciani, Venezia - rag. Enrico Conighi, Ferrara - dott. Oscar Böhm, Milano - Paolo Böhm, Torino.

Lire 10.000:
dott. Ladislao Buday, Milano - comm. Mario Ciani, Genova - dott. Michele Lendvai, Roma - comm. Mario Malle, Roma - dott. rag. Sergio Matcovich, Trieste - rag. Dante Micotti, Roma - signora Fiore Molari de Lasinio, Torino - dott. Nereo Raccanelli, Mestre - dott. Egone Schindler, Torino - Vito Smelli, Grugliasco - cav. rag. Romeo Sperber, Verona - Carlo Tomsig, Trieste.

Lire 8.000:
sig. Mario Rora, Gradisca.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio partecipano con profondo dolore la morte dei concittadini

dott. STEFANO ASPERGER
Delegato Provinciale di Lucca

e

rag. OSCAR PURKINJE
Delegato Provinciale di Ancona.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

 **Associata all'USPI**
Unione Stampa
Periodici Italiani